



Domenica 19 agosto 2007 • Numero 33 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**I giovani
in Terra Santa**

a pagina 3

**Ferragosto, festa
della famiglia**

a pagina 6

**Il Cardinale
per l'Assunta**

versetti petroniani

**Commozione è contemplare
sentendo la verità filosofica**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Solo la commozione spiega se stessa e si compiace di se stessa. La commozione celebra se stessa. Come la voce dell'eco. La voce originata non aggiunge nulla alla voce originante: ne è un semplice richiamo. È una ripetizione. Non è un qualcosa che si ritrovi nell'ordine dell'utilità. È di per sé inutile. È proprio per questo ha la fisionomia del puramente estetico. È come se l'aria stessa si desse il compito di celebrare chi l'attraversa. E lo portasse in volo il più lontano possibile. Così è anche il gioco del sentimento evocato dalla poesia. La commozione da cui essa nasce e nella quale si perpetua. Non basta intendere una proposizione vera, occorre sentirne la verità: essere capaci e disposti «ad esser commossi» (Leopardi). Discorso, questo, perfettamente analogo alla persuasione filosofica: occorre non solo intendere le frasi che il filosofo dice, ma provarne il senso. Altrimenti sono visioni vuote, cioè cieche. Incapaci della bellezza del momento ultimo: «quando gli occhi stanchi di contemplare si chiudono come a raccogliere e riporre nell'anima la visione, per sempre» (Pascoli). Lì il pianto è «rugiada di sereno».



L'educazione non è mercato

DI CHIARA UNGUENDOLI

Professor Zamagni, molti cominciano a riconoscere che l'Italia attraverso un'emergenza educativa. Cosa ne pensa? È sicuramente vero. E aggiungo che purtroppo si prende coscienza di questa emergenza con un enorme ritardo. I segni della crisi c'erano infatti già anni fa. Perché siamo arrivati a questo punto?

Le principali agenzie educative, la famiglia e la scuola, hanno abdicato, per ragioni diverse, al proprio compito. Nella famiglia è entrata una logica che le imprese già da qualche decennio applicano al mercato: l'«outsourcing», la delocalizzazione sul territorio di parti della produzione. I genitori, cioè, sempre più spesso «decentrano» l'educazione dei figli: nella famiglia tipica è normale trovare la maestra di piano, di nuoto, di ginnastica e così via. Si pensa più utile, in sintesi, esercitare il proprio mestiere, anche a prezzo di sottrarre tempo all'educazione dei figli, per un maggiore profitto economico che permetta di avvalersi poi della collaborazione di altri educatori.

Il problema, quindi, è che non si comprende l'importanza dell'educazione...

Al contrario. I genitori tengono molto all'educazione dei figli, ma pensano che la cosa migliore sia pagare migliaia di euro per avere «personale specializzato». Anche l'impresa delocalizza per un rendimento migliore, non peggioro. Purtroppo, però, se questo atteggiamento funziona nell'economia, ha risultati invece devastanti nell'educazione. E che si fa confusione tra educazione, indispensabile alla persona, e istruzione. Molti genitori si sottopongono anche a enormi sacrifici per potersi permettere di istruire il figlio a qualcosa in più. In questo modo questi imparano a fare tante cose ma non quella principale, che è vivere. E per imparare a vivere è necessario un rapporto personale. **Quali cause stanno invece all'origine dell'«abdicazione» della scuola?** La multiculturalità, che ha «obbligato» la scuola statale a sposare il relativismo etico: per non entrare in conflitto con nessuno, si tiene una

linea di indifferenza ai valori. Ma poiché educare significa proprio avere un progetto fondato su valori, se tolgo questi tolgo anche l'educazione. Così si consuma la più grave ingiustizia nei confronti delle nuove generazioni. E ciò nell'indifferenza generale. **A quali esiti porta questa situazione?**

Anzitutto a un minor rendimento scolastico, che oggi è innegabile. Se è vero infatti, come diceva Goethe, che si può apprendere solo ciò che si ama, si comprende perché, senza una proposta educativa, per il giovane non sia possibile appassionarsi a nulla. Negli ultimi vent'anni abbiamo poi registrato un impressionante aumento dell'infelicità nei giovani, dal quale deriva anche l'uso indiscriminato di droghe. Il mancato interesse per l'impegno sociale e politico è un'altra, drammatica, conseguenza. Per fare un esempio: a sostenere le associazioni di volontariato oggi sono nella stragrande maggioranza gli anziani, non i giovani.

Come è possibile uscire dall'emergenza?

La prima strada da percorrere è quella culturale. Occorre, cioè, parlare del problema sui media, far sì che il tema entri nei circuiti della cultura in via ordinaria e non, come accade ora, eccezionale. È significativo che i programmi politici dei partiti dell'uno e dell'altro schieramento parlino di istruzione e ricerca scientifica, ma mai di educazione. E poi necessario lavorare per restituire alla scuola e alla famiglia tutta la forza del loro ruolo. Nella prima ciò può avvenire attraverso il riconoscimento che la scuola pubblica deve essere plurale, e che la strada non è la neutralizzazione, ma l'accoglienza delle diverse istanze educative attraverso forme regolamentative precise. Per la famiglia, infine, diversi sono i fronti sui quali muoversi. Anzitutto far comprendere ai genitori che i figli non hanno bisogno solo di beni materiali, ma soprattutto di beni relazionali. Deve quindi entrare nel discorso politico la coscienza che il tempo che i genitori dedicano all'educazione, generalmente ritenuto «tempo libero», è in realtà un investimento sociale. E come tale deve essere sussidiato. La forma migliore sarebbe rendere flessibili gli orari di lavoro, chiedendo al dipendente un numero minimo di ore di presenza in azienda e lasciandogli l'autogestione del tempo rimanente. Questa modalità è già stata sperimentata in Inghilterra, con ottimi risultati. Anche a Bologna esistono imprese che già operano in questo senso.



Stefano Zamagni



Scuola, un naufragio tra americanismo e marxismo

DI ALESSANDRA NUCCI

La crisi educativa italiana ricalca i fallimenti registrati già da decenni dai modelli didattici americani, da noi copiati e adattati negli anni Novanta. All'epoca si proclamò di voler modernizzare la scuola italiana in senso efficientista e «manageriale», trasformando i docenti in impiegati di cui controllare la produttività, gli studenti in portatori di abilità da produrre in serie, e tutti quanti in «risorse» definibili a seconda delle funzioni. Non fu però, questa, una vera sterzata «americana», bensì una virata marxista, in cui la scuola non si doveva più occupare dell'«homo sapiens» ma dell'«homo oeconomicus» e l'istruzione da fine in sé diveniva lo strumento di una società ordinata, dalla forza lavoro programmabile. Dalla pedagogia americana arrivava invece l'abbassamento degli standard, l'irrazionalismo degli approcci «olistici» e l'indifferenza rispetto ai contenuti, sovrastati dall'importanza attribuita alle metodologie. Non ultimo, arrivava quell'approccio «terapeutico» che vede in ogni alunno un potenziale portatore di disagio e finisce per suggerire proprio le fragilità e le dipendenze che dichiara di voler curare. Così la scuola da prescrittiva è diventata descrittiva e va rinunciando al modello «verticale» di insegnamento, considerato troppo

autoritario e quindi repressivo. Come se le certezze inculcate una volta con la gerarchizzazione dei saperi avessero impedito a un'intera generazione nel 1968 di tentare di fare la rivoluzione! Fu anzi da lì che si capì come giovani «repressi» da un'educazione prescrittiva potevano derivare proprio da questa gli strumenti per contestarla.

Al contrario, senza una griglia su cui basarsi, o eventualmente da ribaltare, le capacità critiche non aumentano, diminuiscono. L'ossessione per il contingente e le attese salvifiche dal «problem-solving» servono solo a frammentare il sapere e l'attenzione. A chi impara occorrono strutture e sistemi per moltiplicare le soluzioni: sono questi che, interiorizzati con la progressione didattica, la ripetizione, la memorizzazione e l'esercizio, forniscono le basi su cui costruire le abilità. Ciò comporta sforzo e sacrificio? Ma verrebbero meno al loro compito educativo

quella scuola e quei genitori che non insegnassero che senza un impegno di tempo e di concentrazione non si conquista nulla che abbia veramente un valore. Una scuola che non contrasta con forti modelli positivi e razionali i modelli vuoti della tv o dello «sballo» convalida il tipo di società a cui siamo approdati: una società basata non tanto sulla carità quanto sull'accusa, e che al deleterio materialismo edonistico di stampo occidentale unisce una coscienza egualitaria non meno materialista, predicata sulla base della fuga dalla ragione e del vittimismo. Per questo, se era giusto eliminare l'autoritarismo di una volta, non è un favore che si fa ai giovani sminuire l'autorevolezza del docente, in quanto ciò significa scaricare sui ragazzi stessi delle responsabilità per le quali non sono ancora preparati. In termini di esiti scarsi e di disintegrazione morale lo stesso declino che si verifica da noi è avvenuto negli Usa e nelle scuole inglesi, dove però i propositi di cambiamento sono stati intercettati e bloccati dall'establishment pedagogico. Le mosse preannunciate dal ministro Fioroni, fra cui il ripristino degli esami di settembre, «rischiano» di essere indovinate. Sarà disposto da noi l'establishment che si auto-perpetua a lasciargliele passare?



Prostituzione, una schiavitù da combattere

In questi giorni a Bologna si parla molto di prostituzione, e c'è chi ha proposto di creare vere e proprie strade «a luci rosse» in cui essa sia consentita e regolamentata. Abbiamo chiesto un parere a Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana. «Per parlare correttamente di questo tema - afferma Mengoli - bisogna partire anzitutto da un dato di fatto: nella quasi totalità dei casi le ragazze che si prostituiscono lo fanno perché costrette, anzi schiavizzate da un "racket" senza scrupoli. Le realtà della Caritas e quelle ad essa collegate che operano nell'ambito, possono ben testimoniare le gravi violenze perpetrate nei confronti di queste donne, molto spesso minorenni. Si tratta quindi di una moderna e terribile schiavitù, che è in netta contraddizione con il 750° anniversario del «Liber Paradisus», celebrato nei mesi scorsi congiuntamente da diocesi e Comune per ricordare la liberazione degli schiavi bolognesi. In quell'occasione infatti l'impegno fu proprio quello di operare perché anche le schiavitù di oggi possano essere eliminate». **L'Arcivescovo nell'omelia dell'Assunta ha sottolineato la dignità del corpo umano...** È importante ribadire questa verità che, al di là dei principi religiosi, è iscritta nella stessa natura dell'uomo. Ognuno di noi, e anche l'amministrazione nella sua opera, dovrebbe tenere presente che qualunque offesa al corpo è offesa alla dignità della persona. Si potrebbe obiettare che quello della prostituzione è il «mestiere» più vecchio del mondo, e che non lo si potrà mai debellare totalmente. Se anche fosse così, non bisogna cessare di combatterla: e non certo dare l'autorizzazione

pubblica ad esercitarla. Lei ricordava che a Bologna esistono varie associazioni, cioè la Caritas diocesana ed altre collegate ad essa (come «L'Albero di Cirene» e la «Pa-pa Giovanni XXIII»), che si impegnano per aiutare le ragazze a uscire dal «tunnel» della prostituzione. Che tipo di azione svolgono? C'è un'intesa tra queste realtà e il Comune: il progetto «Oltre la strada», che vuole offrire vie concrete di uscita dallo sfruttamento. Un lavoro delicatissimo, con molti rischi e difficoltà, ma che ha anche prodotto tanti bei risultati: molte di queste ragazze si sono reinserite pienamente nella società. L'esistenza di tale intesa indica la volontà dell'amministrazione di adoperarsi per liberare queste ragazze, e pensare ora di istituire «zone regolari» sarebbe una contraddizione rispetto a tale volontà e all'azione che ne segue. **Cosa occorre fare allora secondo lei?** Combattere la prostituzione marciando in due direzioni. Da una parte utilizzando tutti gli strumenti in nostro possesso per arginarla, come la repressione degli «utenti» attraverso le multe per intralcio del traffico, che già da qualche anno il Comune applica. E dall'altra sensibilizzando l'opinione pubblica, affinché si comprenda la gravità dello sfruttamento e della schiavitù che stanno alla base di questo fenomeno. La celebrazione dell'anniversario del «Liber Paradisus» è stata una scelta bellissima: occorre che il medesimo spirito all'origine di quel provvedimento animi sempre la città.

Chiara Unguendoli



Don D'Abrosca, che ha guidato il pellegrinaggio, sottolinea le dimensioni dell'ascolto e dell'incontro che lo hanno caratterizzato. «Siamo stati accolti con gioia, soprattutto dai cristiani: ci hanno sentito come un dono»

DI MICHELA CONFICCONI

«Ascolto». È questa la parola che per don Massimo D'Abrosca, incaricato diocesano di Pastorale giovanile, riassume meglio il significato del pellegrinaggio in Palestina e Israele «Un ponte per la Terra Santa», proposto per il terzo anno dalla Pg e conclusosi lunedì scorso. «Durante il percorso - spiega - ci siamo richiamati più volte all'invito di Dio a Mosè davanti al roveto ardente: "togli i sandali perché la terra su cui ti trovi è santa". Così, anche noi ci siamo voluti spogliare di tutti i pregiudizi e le pre-letture che ci portavamo dietro, per incontrare davvero i luoghi e le persone».

Siete già alla terza edizione dell'iniziativa. Stanno maturando i frutti che speravate?

Al primo pellegrinaggio hanno partecipato circa 35 persone, al secondo 25 e a questo una quarantina. Alcuni sono tornati più volte, altri si sono aggiunti. Siamo già un bel gruppetto. E si può percepire come i primi elementi di incontro, approcciati nei pellegrinaggi, stiano divenendo reale occasione di un dialogo che cresce nel tempo. Si sente il legame con questa Terra, sia in riferimento alle persone che alle parrocchie.

Quali sono state le tappe del pellegrinaggio 2007?

Abbiamo incontrato le tre grandi comunità di Terra Santa: cristiana, ebrea e musulmana. È stato tuttavia l'incontro con la comunità cristiana quello cui abbiamo riservato maggior tempo e che ha lasciato in noi il segno più profondo. I cristiani in Terra Santa, un luogo segnato dalle divisioni e dove l'appartenenza religiosa ha conseguenze sociali importanti, sono meno del 2%. E colpisce la loro forza, il desiderio di mantenere la propria identità ed esprimere la propria fede, pur in un contesto così difficile. Uno splendido esempio che ha rinnovato in noi il desiderio di una testimonianza più decisa nel nostro contesto, decisamente più «semplice». Abbiamo incontrato 4 comunità cristiane: quella di Haisa, una delle principali in Israele; quella di Mukeble, che sperimenta un tentativo positivo di convivenza fraterna con i musulmani; quella cattolica di rito melkita a Deir Hanna, che ci ha fatto assaporare la bellezza della liturgia orientale; e infine quella di San Salvatore, a Gerusalemme, dove abbiamo conosciuto il vescovo ausiliare, monsignor Bathish Kamal.

E le comunità ebrea e musulmana?

Le abbiamo incontrate in contesti differenti. I giovani ci hanno aperto i loro cuori, complessi e a volte contraddittori, specchio dell'intricato contesto sociale nel quale si trovano.

Come siete stati accolti?

Nella gioia. Per tutti siamo stati, con nostra sorpresa, un dono grande. In particolare, i cristiani hanno considerato la nostra presenza un segno, che li ha rafforzati.

Come continuerà la vostra esperienza?

Il pellegrinaggio è stato ricco di incontri intensi e serrati. Ora occorre fermarsi per pensare e sedimentare quanto visto. È quello che faremo nei prossimi mesi, come negli scorsi anni, attraverso incontri per fare memoria e tenere vivi i contatti con i giovani là incontrati.

I giovani bolognesi in Terra Santa



A Mukeble «prove di convivenza» tra cristiani e musulmani

Mukeble è l'ultimo villaggio dello stato d'Israele sulla strada che da Nazaret porta a Jenin. Grazioso e ben tenuto, conta 3000 abitanti di cui 120 cristiani. Un tempo il paese era prevalentemente cristiano, poi in seguito alle azioni israeliane del 1948 furono portati nella comunità molti musulmani del Sud, dal deserto del Negheb. Ma i rapporti tra le due comunità sono ancora oggi molto buoni. A Mukeble il Patriarcato Latino di Gerusalemme ha costruito una chiesa, inaugurata proprio lo scorso anno, intitolata alla Trasfigurazione del Signore. Prima si pregava riuniti nelle case o in uno scantinato. Da più di vent'anni da Haifa, cittadina a 50 km di distanza, arrivano le Figlie di Sant'Anna, guidate da suor Anna, una religiosa palestinese di piccola statura ma piena di energia, che per i cristiani del villaggio è un'«istituzione». Per molti anni il parroco di Jenin ha curato la piccola comunità, ma le regole sempre più severe dei check point israeliani non gli permettono di lasciare con facilità i territori palestinesi. Così dallo scorso anno il nuovo amministratore parrocchiale è don Marco Riva, religioso guineiano della provincia di Lecco. Don Marco accogliendo il gruppo dei giovani bolognesi ha raccontato la situazione: «È gente di grande fede - ha spiegato - ma ha bisogno di essere guidata e confermata nel cammino. Cercano il sacerdote e desiderano essere formati. Le principali attività si svolgono il sabato pomeriggio con la Messa e le catechesi». Da quindici anni in Terra Santa, don Marco si dice contento del suo apostolato, anche se ammette la grande complessità e le difficoltà di convivenza che sono all'ordine del giorno. Al termine dell'incontro, la Messa. La chiesa pian piano si riempie e subito colpisce la partecipazione e l'alto numero di bambini presenti, indice di un'alta natalità. La Messa, domenicale, è in arabo, naturalmente, ma come simbolo di gemellaggio alcuni canti vengono eseguiti in italiano e arabo. Al termine della celebrazione alcune testimonianze. Per prima un'assistente sociale, Nabila Shinara, proveniente da Nazaret e da dieci anni in paese. Per lei una vita nuova anche dal punto di vista lavorativo. Essere assistente sociale in una realtà mista di cristiani e musulmani non è sempre facile, ma i buoni rapporti che intercorrono tra le due religioni la aiutano moltissimo. Poi è la volta della preside della scuola del villaggio, musulmana. «Quando è stata inaugurata la nuova chiesa - dice - noi musulmani eravamo contenti perché anche i cattolici potevano finalmente avere un luogo di culto. Nella mia scuola festeggiamo tutte le principali feste musulmane e cristiane, e così lo scorso anno siamo venuti con tutti gli alunni a vedere la nuova chiesa e a capire qualcosa in più del Natale cristiano. Abbiamo festeggiato tutti insieme, cristiani e musulmani, con i tradizionali canti natalizi. Un momento bello e forte e che spero si ripeterà». «Lo scorso mese - ha concluso - è morto un cristiano in paese, e alla fine della preghiera alla moschea l'imam ha invitato tutti a spostarsi nella chiesa cristiana per pregare insieme per il defunto. Gestì carichi di significato ed altamente educativi».



Sopra, la chiesa parrocchiale di Mukeble; in alto, il gruppo dei giovani bolognesi con il vescovo ausiliare di Gerusalemme

Luca Tentori



Betlemme. La Crèche, segno di speranza

DI LUCA TENTORI

Un segno di speranza nella disperazione. È «La Crèche» (la Capanna) di Betlemme, un orfanotrofo tenuto dalle Suore della Carità. La grande struttura che gestiscono nel cuore della cittadina è sorta nel 1841 come ospedale; per vari motivi nello scorso secolo venne chiuso. Ci pensarono allora i Cavalieri di Malta a riaprire un reparto di ginecologia e ostetricia che oggi vanta 320 parti al mese. Nel prossimo ottobre verrà inaugurata addirittura una nuova ala dell'ospedale. Tra le numerose opere caritative presenti, da ricordare il Servizio di assistenza sociale che segue più di 120 famiglie e un ambulatorio dentistico donato dall'Unitalsi italiana. Quest'ultimo, grazie al volontariato di un odontoiatra palestinese, offre cure gratuite a molti poveri di Betlemme e non solo. Ma l'opera che sicuramente ha toccato di più il cuore dei giovani bolognesi in visita all'istituto, è «La Crèche» e l'asilo per famiglie in difficoltà. Qui vengono raccolti e accolti i bambini abbandonati o non riconosciuti per varie ragioni. Per la mentalità musulmana, ad esempio, trovarsi incinta prima del

matrimonio è un grave motivo di scandalo. La gravidanza viene così nascosta e il figlio abbandonato, ma non raramente capita che le ragazze siano picchiate, rifiutate dalle famiglie o addirittura uccise. Accanto a «La Crèche» è quindi sorta una struttura che accoglie le ragazze madri, che le tiene nascoste e offre loro un lavoro. Attualmente i bambini e neonati ospitati sono 40 a «La Crèche» e 80 all'asilo, ma negli anni passati erano molti di più. L'estrema situazione di povertà, gli stipendi non pagati ai dipendenti pubblici e agli assistenti sociali, portano infatti a non intervenire o a non segnalare i casi di abbandono dei figli. Suor Sophie, Suor Maria e le loro consorelle che operano a «La Crèche», cercando di capire il perché del calo di segnalazioni, in quest'ultimo anno hanno scoperto solo nell'ospedale di Hebron 15 neonati morti tenuti in una cella frigorifera. E tutto ciò a causa di una situazione politica e sociale che è veramente drammatica in Palestina e in particolare nei territori fortemente isolati come Betlemme. A questa fa fronte una carità senza confini di religione e un amore gratuito che contraddistingue i cristiani e dona una luce di speranza ai bambini del paese dove è nato Gesù.

testimonianze

«Un'esperienza che ti cambia dentro»

Non si può essere più come prima. Sono tutti d'accordo i giovani che hanno preso parte al pellegrinaggio in Terra Santa. Deve cambiare non solo lo «sguardo» verso le tristi vicende che purtroppo continuano a martoriare la Palestina e Israele, ma l'esperienza deve generare un impegno personale, che parta da un modo diverso di guardare l'altro. Lo sottolinea Matteo, della parrocchia di S. Procolo: «di fronte ai sanguinosi conflitti che non accennano a concludersi, verrebbe spontaneo tirare conclusioni affrettate, dare giudizi, condannare le azioni. Non è stato questo lo scopo del nostro pellegrinaggio. Abbiamo piuttosto cercato di ripercorrere insieme il cammino che il nostro Signore Gesù ha compiuto in questa terra. Solo lui che, sacrificandosi per noi ha rivelato all'uomo la sua vera identità e la via per giungere alla vita eterna, è la strada che permette agli uomini di trovare la vera pace». Chiara, della parrocchia di Cristo Re, è stata dal canto suo colpita nel vedere come «tutti i giovani conosciuti vogliono la pace e la cercano, ma non riescono ad incontrarsi, non sanno come comunicare, come superare le paure, le barriere, il conflitto che vivono anche dentro di loro. Per questo penso sia importantissimo questo progetto della Pastorale giovanile che vuole creare un "Ponte per la Terra Santa" e sono contenta di farne parte». «Oltre al senso profondo ma personale della visita ai Luoghi Santi - è la testimonianza di Gabriele, di S. Pio X - il pellegrinaggio ha significato porsi davanti alla situazione israeliano-palestinese in modo costruttivo e non da giudice o risolutore dei problemi: in ascolto cioè delle voci in campo, per imparare». Per Elisa, dei Santi Savino e Silvestro di Corticella, si è trattato di un'esperienza così forte da avere compiuto, nel gruppo, «il miracolo dell'unità», e da averle fatto comprendere che «il pellegrinaggio, ma anche la vita intera, non lo fai da solo, ma con persone in unità con te». Mentre Agnese, di Madonna del Poggio, è stata colpita dalla «profonda unione e accoglienza all'interno delle comunità visitate». (L.T.)

L'Ac in Albania, un'avventura del cuore

DI ALESSANDRO ROCCA *

Si chiama «Lamerica», dal titolo di un celebre film, ma ti porta in Albania: non si tratta di una compagnia aerea, bensì del progetto triennale che sta impegnando l'Azione cattolica di Bologna, permettendo ad alcuni aderenti di recarsi in terra albanese. Dal 2005, infatti, almeno 40 giovani di diverse parrocchie bolognesi, tra cui il sottoscritto, hanno avuto l'opportunità di lasciare la nostra città alla volta di Bathore, un villaggio che sorge nella periferia della capitale albanese, Tirana. Questo territorio fino a dieci anni fa era aperta campagna; ora è stato invaso da centinaia di abitazioni abusive che ospitano circa 60mila persone, di cui 10mila cattolici. Questi ultimi hanno come unico riferimento la comunità cristiana animata da tre suore Domenicane della Beata Imelda di Bologna e da un sacerdote «fidei

donum» di Macerata, don Patrizio. L'Ac ha conosciuto e preso a cuore questa comunità, progettando ogni anno due campi-scuola, di nove giorni ciascuno: uno subito dopo Natale e uno agli inizi di agosto: l'ultimo, al quale ho partecipato, è stato dal 6 al 14 agosto scorsi. Ogni appuntamento ha riscosso sempre molta partecipazione ed è facile capire il perché. Ognuno di noi infatti è partito con l'intenzione di animare per qualche pomeriggio i bambini di Bathore, giocare insieme a loro, raccontare attraverso brevi scenette episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento; ma ben presto ci siamo resi conto che la posta in gioco è molto più alta: il popolo albanese, con la sua storia, le sue tradizioni, la sua ospitalità e la sua dignità, pur se vissuta in una povertà che stordisce noi italiani, è entrato nel cuore di ognuno di noi, chiedendoci attenzione, cura, amore. Ai bambini basta un sorriso, un saluto, una stretta

di mano e il pomeriggio passato a giocare a calcio dentro al campo parrocchiale anziché sulle polverose strade di Bathore, per «toccare il cielo con un dito». E i ragazzi più grandi, che fanno da animatori e aiutano a tradurre da una lingua all'altra, hanno sempre accolto con gioia la possibilità di fare amicizia con noi coetanei e di raccontarci la «loro» Albania. L'opportunità, poi, di tornare più volte di seguito ha permesso ad alcuni di noi di constatare gli enormi progressi che il popolo albanese compie costantemente per far crescere la propria terra, lavorando a costo di grandi sacrifici. Sono estremamente grato a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo contatto con Bathore: è un progetto importante che merita di essere portato avanti. Ognuno di noi ha lasciato il proprio cuore laggiù. E sta aspettando di tornare a prenderlo.

* Ac di San Lazzaro



Un momento del campo di quest'anno a Bathore

L'organizzatore Pelagalli traccia un bilancio della kermesse, durata cinque giorni, alla quale hanno partecipato 10mila persone: «Azzecato lo spazio dedicato da Agio ai bambini, attrezzato con giochi gonfiabili, sabbia e arricchito dagli spettacoli di burattini»

Ferragosto, una festa dedicata alle famiglie

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sono state oltre 10mila le persone che quest'anno hanno preso parte alla Festa di Ferragosto a Villa Revedin: cinque giorni di animazione e convivialità culminati e conclusi con la solennità dell'Assunta. In particolare alla Messa presieduta dall'Arcivescovo, mercoledì 15, erano presenti più di duemila fedeli. «È stato, come sempre, un grande successo - racconta Giovanni Pelagalli, delegato organizzatore della festa - Tanti i bolognesi, ma presenti pure persone da fuori città. Ma il dato che più colpisce è il "clima" che si respira alla festa. C'è gente stupenda. L'altra sera, prima dello spettacolo di magia, tanto per fare un esempio, mentre presentavo gli artisti ho fatto alcune sottolineature sulla bellezza delle realtà missionarie presenti con i loro stand. In un qualunque contesto "mondano" il mio accenno sarebbe stato a mala pena tollerato in attesa dell'inizio vero e proprio della serata; invece sono stato applaudito con forza. Gli sponsor sono ormai amici carissimi, che donano con generosità e in piena fiducia. Per non parlare dei tantissimi volontari che rendono possibile un'iniziativa tanto ricca e complessa nell'organizzazione». Tra le grandi novità 2007 «Ferragosto ragazzi»: uno spazio attrezzato con giochi gonfiabili e sabbia e arricchito dagli spettacoli di burattini, dedicato ai più piccoli e animato dagli operatori Agio. «Una scelta azzecata - la definisce Pelagalli - Infatti è stato sempre pieno di bimbi, per tutti i giorni della festa. Tanto che l'Arcivescovo, che l'aveva espressamente voluto, è rimasto positivamente stupito dal suo successo. Sicuramente uno spazio di questo genere ha favorito la partecipazione delle famiglie. Così come l'ha favorita la presenza di stand gastronomici con prezzi agevolati». Un festa con e per le famiglie, dunque, proprio come desiderava il Cardinale. Particolare polo di attrazione sono state anche le mostre. «Tutte belle e visitate - riassume Pelagalli - Tra le tante: l'arte dell'intarsio ha richiamato l'attenzione di piccoli e grandi, così come le foto di Monetti, l'esposizione sulla comunicazione e quella collegata al Museo della Madonna di S. Luca. Quest'anno abbiamo cercato di perfezionarci nella bellezza degli allestimenti, arricchendo le mostre di gigantografie, quadri e stampe, affinché la visita potesse essere davvero un piacere». Un accenno speciale merita il plastico ferroviario di 50 mq: «una vera rarità, sia per lo spazio che per la completezza della realizzazione - conclude l'organizzatore - Sono venuti ad ammirarlo collezionisti di varie parti d'Italia».



Bambini allo «Spazio ragazzi» di Agio; sotto, la mostra sulla Madonna di San Luca

mostre

Grande successo per la Vergine di San Luca

Tra le mostre della Festa di Ferragosto 2007 la maggiore novità è stata l'esposizione curata dal Museo della Madonna di San Luca, «Maria, difesa ed onore della città». Spazio che è stato visitato da moltissimi visitatori, con curiosità e piacere. Spiega Fernando Lanzi, il direttore del Museo: «È stata soprattutto una bella occasione per far conoscere una realtà della quale ancora oggi in tanti non sono informati, e le numerose iniziative ad essa collegate - afferma - Per questo, accanto agli oggetti tratti dalla nostra collezione, a completare la mostra avevamo aggiunto alcuni pannelli con le foto delle conferenze e proposte varie del calendario 2006-2007, nonché le varie locandine illustrative. Ai visitatori abbiamo poi consegnato il pieghevole con le nostre proposte che da settembre a dicembre 2007. Ne abbiamo distribuiti diverse centinaia». Oltre che per una maggiore conoscenza del Museo, prosegue Lanzi, la mostra è stata pure utile per il suo progressivo ampliamento. «Parecchi visitatori ci hanno raccontato di essere in possesso di oggetti significativi relativi alla Madonna di san Luca e alle sue discese in città - conclude - e in diversi ci hanno pure manifestato il desiderio di donarci. Così nei prossimi mesi potremo disporre di una sempre maggiore documentazione».



Da Ci campi «in ricerca» per scoprire la bellezza di Cristo



Un'immagine del campo degli adulti; sotto, di quello degli universitari

DI MICHELA CONFICCONI

«I campi estivi sono sempre stati, fin dai primi anni della storia del movimento, un'occasione privilegiata per verificare la proposta cristiana come una vita». Così don Carlo Grillini, assistente della Fraternità di Comunione e liberazione, spiega il significato dei campi estivi secondo il carisma di monsignor Luigi Giussani. «Sono una settimana di vacanza vissuta insieme, secondo i criteri che nascono da Cristo, più che un momento di "indottrinamento" religioso o culturale - prosegue - Ci sono certamente momenti di approfondimento attraverso testimonianze di personalità significative per l'esperienza che vivono nel lavoro, nella carità, nella cultura o nella missione, ma l'attenzione prevalente è sulla convivenza: cerchiamo di curare che ogni particolare della giornata possa essere vissuto dentro un ordine, dentro la bellezza che la fede in Cristo fa fiorire quando diventa criterio per affrontare tutto. Anche il campo estivo, il tempo della vacanza, è occasione per verificare la grande sfida di Cristo al cuore dell'uomo che cerca la felicità: la fede cristiana è ragionevole, rende la vita più vera, più bella, più umana. "Chi segue me avrà il centuplo quaggiù": la fede non è per uomini particolari, con requisiti particolari o interessi particolari; è per ogni uomo che desidera vivere intensamente la sua vita».

Cosa significa, nella vostra esperienza, il tempo della vacanza?
È il tempo della libertà, in cui ognuno può dedicarsi a ciò che ama e stima di più, senza i condizionamenti che normalmente la società impone. Quindi è il tempo in cui uno verifica che cosa ha veramente a cuore: per quale ideale vuole spendere la sua vita.

Quanti bolognesi hanno coinvolto quest'anno i vostri campi?
Hanno partecipato un centinaio di ragazzi delle medie inferiori, circa duecento delle scuole superiori, seicento universitari e circa cinquecento adulti.

Come si svolgono le giornate nei campi di Ci?
Sono scandite dalla preghiera del mattino (Le Lodi) e da uno spunto di riflessione secondo il tema che ogni anno viene scelto. Gite in montagna, visite culturali, testimonianze, momenti di gioco e di festa, sono le proposte più frequenti lungo l'arco della settimana. La partecipazione alla Messa quotidiana è una proposta libera a cui la quasi totalità dei partecipanti aderisce. Tutti questi momenti sono curati anche nei particolari perché siano dei gesti comunicativi della bellezza di Cristo. La pedagogia di Ci è la pedagogia del gesto più che del discorso. La nuova evangelizzazione cui il Papa e i Vescovi ci richiamano da anni per noi non è tanto una ripetizione verbale dell'annuncio, ma l'offerta di una possibilità di esperienza. I momenti di vita comunitaria sono preziosi per questo.

Quale tema avete scelto per quest'estate?
È il medesimo degli Esercizi spirituali della Fraternità: «Cristo me trae tutto tanto è bello», la bellezza che nasce da Cristo. Lo abbiamo sviluppato approfondendo il desiderio del bello che fiorisce sempre dal cuore dell'uomo e l'esperienza di bellezza che si realizza nel dono di sé, nell'esperienza della carità.



Festa per san Bartolomeo nella Basilica sotto le Torri

Si celebrerà, come è ormai tradizione, venerdì 24 agosto la festa dell'apostolo san Bartolomeo, nella Basilica a lui dedicata (assieme a San Gaetano) accanto alle Due Torri. Il programma prevede una prima Messa alle 7.30, alle 12 la celebrazione eucaristica con litanie e benedizione con la reliquia dell'Apostolo. Nel pomeriggio, alle 18.30, Messa solenne, seguita ancora dalle litanie e dalla benedizione con la reliquia del Santo, presieduta da monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea. Anima la liturgia il Coro parrocchiale dei Santi Bartolomeo e Gaetano. Poi, a partire dalle 19.30, sotto il portico di Strada Maggiore rivivrà una tradizione religiosa ma anche popolare, la distribuzione gratuita della porchetta con pane e vino. La sera conclusione della festa in piazza Ravegnana alle 21 con lo spettacolo «Piccolo teatro d'alta quota», messo in scena dalla compagnia «Il Circo in bottiglia».



La distribuzione della porchetta

Guanelliani, la scomparsa di don Ampelio Nardin

È deceduto martedì 7 agosto, dopo lunga malattia, don Ampelio Nardin, della congregazione dei Servi della carità (guanelliani), noto a Bologna soprattutto per il lungo servizio pastorale svolto come parroco a Madonna del Lavoro, dal 1980 al 1997. Il funerale è stato celebrato il giovedì successivo a Barza d'Ispra, presieduto dal vescovo ausiliare di Varese. Vi hanno partecipato numerosi fedeli laici, parecchi dei quali provenienti da Bologna, e oltre sessanta sacerdoti confratelli e diocesani. Don Ampelio era nato a Breda di Piave (Treviso) nel 1940, ed aveva emesso la professione solenne nel 1966. Dapprima educatore e assistente dei ragazzi nei collegi della congregazione, il suo ministero sacerdotale si è poi soprattutto caratterizzato per il servizio di parroco in diverse località: dopo Bologna, al Corpus Domini di Firenze (1997-2000) e a San Giuseppe Benedetto Cottolengo a Roma (2000). Colpito dalla malattia è poi stato richiamato nella casa di Barza, dove è rimasto per 3 anni, prima di accettare un nuovo incarico di parroco a Padova, fino al 2005.



Caritas, grande pranzo per i poveri

DI PAOLO MENGOLI *

In occasione della solennità dell'Assunta, il 15 agosto, Caritas diocesana e Camst, col patrocinio del Comune di Bologna, hanno accolto a pranzo, nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio, duecento persone invitate tramite i servizi sociali di quartiere, i Centri d'ascolto Caritas, e il Segretariato sociale «Giorgio La Pira» della Confraternita della misericordia. Hanno servito ai tavoli 26 volontari, di cui sei amministratori pubblici di vari schieramenti politici.

Alle 12.30, prima dell'inizio del pranzo, monsignor Antonio Allori, vicario e-

piscopale per la Carità e la Missione, ha portato a tutti i presenti il saluto del cardinale Carlo Caffarra e, prima della benedizione della mensa, ha ringraziato per l'ospitalità il Sindaco, rappresentato per l'occasione dall'assessore Angelo Guglielmi, e il segretario generale della

Mengoli spiega come l'evento di Ferragosto, che ha raccolto oltre 200 persone, sia stato improntato allo spirito francescano di fratellanza

Camst Marco Minnella, per il pranzo offerto. Una lapide, proprio all'interno del Cortile di Palazzo d'Accursio, tiene ancora viva la memoria di un evento molto significativo: la predicazione di san Francesco d'Assisi sulla piazza Maggiore di Bologna il 15 agosto 1222. Fra Tommaso da Spalato, nelle cronache chelo ricordano, riferisce che: «...tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace». Settecentoottantacinque anni dopo, il medesimo giorno, abbiamo sentito più che mai vero e vivo l'insegnamento del poverello d'Assisi, sperimentandone la bellezza.

* direttore della Caritas diocesana



Antonella Diegoli: «Portare avanti la gravidanza per loro non è semplice, molte ricorrono all'aborto. E le clandestine dopo il parto "spariscono"»



«L'opera dei volontari dà buoni frutti soprattutto quando c'è collaborazione codificata con l'Ente pubblico»

La storia di Lara, «ragazza dell'Est»

Lara è una giovane donna dell'Est, una di quelle che Baglioni cantava qualche anno fa, un bel sorriso, gioviale. La pancia tonda come un cocomero pare appiccicata sul corpo flessuoso e sottile. Ha poco più di vent'anni, eppure è alla seconda gravidanza, ma non ha fatto ancora né un esame del sangue né un'ecografia e il perché è semplice: è appena arrivata dal suo Paese d'origine per raggiungere il marito immigrato. È clandestina e teme di essere respinta a casa. Le hanno parlato del Consultorio e vorrebbe andare a farsi visitare. Una signora italiana, presso cui fa qualche ora di lavoro, amica di una volontaria del Centro di accoglienza alla vita, ce la indica: «Non sa che poche parole di italiano, ma è qui da alcuni mesi e deve almeno fare un controllo! L'altra bambina è rimasta nel paese d'origine con la nonna perché ha subito un grave intervento chirurgico e non può muoversi per ora, poi Lara andrà a prenderla... E se anche questo bimbo avesse dei problemi?». La legge italiana concede alle donne gravide un permesso di soggiorno temporaneo, fino al compimento del sesto mese del bambino, così spieghiamo a Lara che va tutto bene, che può accedere alle cure sanitarie e cominciare la trafila dei controlli. Basta una telefonata al personale del Consultorio, in virtù di un protocollo di collaborazione firmato tra Centro e Direzione sanitaria dell'Ausl a sostegno delle maternità difficili, per allacciare un contatto che le consente di presentarsi non da estranea con la paura negli occhi, ma da donna con la gioia della vita custodita in grembo. Con un'altra telefonata, in accordo con l'ostetrica del Consultorio, avvisiamo i medici del presidio ospedaliero: la accoglieranno con amorosa sollecitudine per proseguire quel Percorso Nascita che ogni mamma dovrebbe trovare, per farla sentire accolta e protetta. È felice, vorrebbe ricambiare con un mazzo di fiori, a noi basta il suo sorriso. (A.D.)



Donne straniere, una «Vita» difficile

La presidente regionale racconta i problemi delle immigrate e l'azione dei Centri di aiuto

DI ANTONELLA DIEGOLI *

Dal cielo piovono mille luci colorate e mille occhi incantati le guardano. Ai bambini piacciono i fuochi artificiali e in queste sere estive non è difficile vederne, colorati e rumorosi, culmine delle feste che punteggiano la nostra pianura e le dolci colline. Alle sagre partecipano ancora in tanti, anche quelli che non hanno qui le loro radici, quelli che hanno scelto questa terra generosa per cercare fortuna. Allora non è difficile che fra gli occhi dei bambini vi siano quelli allungati verso le tempie o quelli tondi, neri come il carbone e la pelle del proprietario... Infatti in queste occasioni le famiglie straniere escono, a condividere le nostre feste, partecipando con quella gioia che ricorda l'appartenenza all'unica razza comune, quella umana. Per chi è in contatto con la realtà dell'immigrazione e soprattutto per chi ha conosciuto e aiutato le donne straniere, le madri, il pensiero non si arresta alla gioia del momento di festa, ma corre sul binario della realtà incontrata e che domani tornerà a bussare alle porte dei Centri di Aiuto e delle Case d'Accoglienza del Movimento per la vita. Sono quasi tutte straniere le donne che i nostri volontari accolgono (gli oltre 500 bambini nati nella nostra regione nell'ultimo anno, grazie ai volontari, sono in stragrande maggioranza stranieri), ma sono la maggioranza anche quelle che usano la legge 194, facendo lievitare con lugubre costanza i numeri regionali degli aborti (oltre 9776 nel 2005 - ultimo dato pervenuto - 380 in più rispetto all'anno precedente). Ma c'è un aspetto del problema «maternità difficili» che diversi volontari pro-life segnalano con sollecitudine da alcuni anni e che continua a non essere valutato col giusto peso: le donne senza permesso di soggiorno, che emergono dalla clandestinità per il tempo della nascita dei loro bambini, e tornano

all'invisibilità dopo il sesto mese di vita del bambino, facendo perdere anche quella debole traccia della loro esistenza nel nostro paese, che il servizio sanitario nazionale permette di tracciare. E con loro, purtroppo, anche i loro bambini, perché l'unico atto dovuto nei confronti di questi piccoli è la certificazione di nascita, che da qualche tempo non viene neppure più notificata al Paese d'origine. Nessuno sa quante siano le donne straniere rese visibili dalla maternità perché nessuno si è mai preoccupato di contarle (nel solo territorio di Ravenna nell'ultimo anno erano 24). Per i volontari è una realtà fatta di volti e di storie, più che di

numeri: donne di provenienza e condizione diversa, quasi simboli di un'umanità femminile dolente e segreta che nel nostro Paese può trovare dignità e riscatto. Ci sono tante storie positive: due le raccontiamo in questa pagina. Storie, però, che hanno potuto essere perché «la rete» tra volontariato e assistenza sociale pubblica aveva cominciato a tendersi già da qualche anno: il lavoro continuo e qualificato dei volontari delle oltre 40 realtà di FederVita Emilia Romagna dà maggior frutto laddove la collaborazione con l'ente pubblico è presente e codificata.

* presidente Federazione regionale per la Vita

il caso

Erika, una cinese «ribelle»

Erika è arrivata a noi attraverso il percorso dell'emergenza: ha trovato un volantino che parlava del nostro Centro di Accoglienza, ha letto e ha composto il numero 8008-13000: il numero verde di «Sos vita». Sono tante le donne che chiamano, ma lei è speciale. Erika, infatti, è cinese. Per la prima volta il numero verde del Movimento per la vita ha accolto la telefonata di una mamma cinese. Una storia esemplare che porta alla luce un mondo misconosciuto: Erika ha già una bambina, quando il medico del Consultorio, all'ecografia di controllo le comunica che in grembo porta un'altra femmina, il suo cuore si colma di angoscia. Accanto al lettino c'è anche il marito, non ha scampo, sa che l'aspetteranno giorni terribili: per le femmine non ci sono diritti in Cina, dove l'aborto delle bambine è consigliato e l'infanticidio permesso. Ma neppure per le donne cinesi ci sono rosee prospettive: spesso con le percosse si ottiene il distacco della placenta e la morte di quel feto inopportuno; oppure la ottengono sedicenti medici, clandestinamente e dietro buoni compensi. Forse Erika ci chiama, di nascosto dal marito, perché sul nostro opuscolo - tradotto in cinese - qualcosa l'ha portata a ribellarsi al dominio di una cultura che non sente come sua. Forse venendo a contatto con la nostra società, attraverso la scuola dell'altra figlia, ha potuto riflettere sulla sua condizione. Il tempo trascorre lento tra la prima telefonata e il successivo contatto: noi non possiamo chiamare, la metteremo in pericolo. Finalmente una seconda telefonata, poche parole perché non conosce bene la lingua, sufficienti per l'appuntamento, per incontrarci. Ci andiamo con una mediatrice linguistica, finalmente Erika può incontrare qualcuno con cui parlare della sua terribile situazione. Si sfoga e chiede di un possibile asilo se e quando potrà andarsene: il marito infatti l'ha già percosso. La rassicuriamo e ci diamo un nuovo appuntamento. Ormai è nella rete di aiuto: tra Consultorio e Cav c'è contatto perciò l'azione può essere preparata: quando Erika effettua un nuovo controllo, dopo pochi giorni, il medico è a conoscenza della vicenda e con discrezione le fa sentire il suo appoggio. Di positivo c'è che non presenta segni nuovi di percosse, l'importante è che lei continui i controlli periodici, che il marito non trasferisca altrove la famiglia... Intanto il telefono continua a rimanere acceso 24 ore su 24. Erika questo lo sa. (A.D.)

Meeting tanti bolognesi «in pista»

La Messa presieduta dal cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità apre oggi alle 10.30 (in diretta su Rai1) il «Meeting per l'amicizia tra i popoli» 2007, che si tiene fino a sabato 25 nella Fiera nuova di Rimini. Tema di quest'anno: «La Verità è il destino per cui siamo stati fatti». Un altro grande evento concluderà la prima giornata: alle 21.45 sarà proiettato il capolavoro di Carl Theodor Dreyer, «Giovanna d'Arco», film muto durante il quale sarà eseguita - in anteprima per l'Italia - la colonna sonora «Voices of Light» che il compositore americano Richard Einhorn ha dedicato alla figura della Pulzella d'Orleans. Sono numerosi i personaggi bolognesi o della nostra regione che parteciperanno

a questa edizione. Il vescovo di San Marino-Montefeltro, monsignor Luigi Negri, parteciperà a vari incontri, tra i quali segnaliamo: oggi alle 15 la presentazione del libro di Paolo Massobrio, giornalista enogastronomico e animatore del Club Papillon, «Adesso: della famiglia e del gusto», con l'autore e Barbara Ronchi della Rocca, storica dell'estetica; mercoledì 22 alle 19 «Verità e Libertà», con Sergio Belardinelli docente di sociologia all'Ateneo di Catania, e il filosofo Robert Spaeman, docente emerito dell'Università di Monaco; la presentazione della mostra «Arte per mare. Dalmazia, Titano e Montefeltro dal primo cristianesimo al rinascimento», domani alle 19. La preside del Liceo

Malpigli Elena Ugolini sarà la moderatrice dell'incontro «La verità tra i banchi», giovedì 23 alle 11.15, con la partecipazione di Giorgio Israel, docente di matematica alla «Bacellena» di Roma, Pietro Barcellona, docente di filosofia all'Ateneo di Catania, e il presidente dell'associazione Diesse Fabrizio Foschi. Stefano Zamagni, docente all'Università di Bologna, parteciperà venerdì 24 alle 11.15 a una tavola rotonda su «Nuova legge sul Non Profit: quali prospettive?». La storica dell'arte bolognese Beatrice Buscaroli sarà infine sabato 25 alle 11.15, al centro del dibattito «Fingere il vero: questioni di arte contemporanea», con il pianista iraniano Ramin Bahrani, presentato dal poeta romagnolo, ma bolognese di adozione, Davide Rondoni. (A.M.)



A Dobbiaco dal 26 il seminario dell'Mpv italiano

Si terrà da domenica 26 agosto a domenica 2 settembre, nei locali dell'ex Grand Hotel di Dobbiaco (Bolzano) l'8° Seminario di formazione per adulti organizzato dal Movimento per la Vita italiano con la collaborazione della Federazione regionale per la Vita Emilia-Romagna e del Centro di iniziativa culturale di Bologna. Il tema: «Il bene comune oggi. Per un contributo del MpV italiano nel centenario della Settimana sociale dei cattolici italiani». Ecco il programma delle relazioni. Domenica 26: «Le motivazioni per un impegno nella politica» (Pino Morandini, magistrato, vice presidente Movimento per la Vita italiano); lunedì 27: «I fondamenti dell'impegno politico: presupposti filosofici e risvolti educativi» (Andrea Porcarelli, docente di Filosofia Ateneo Domenicano di Bologna); martedì 28: «La storia del movimento cattolico dalla Rerum Novarum ad oggi» (Diego Cremona, della Giunta nazionale dell'MpV); mercoledì 29: «I punti critici delle attuali aggressioni contro la Vita» (Aldo Mazzoni, presidente del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti Bologna»); venerdì 31 «Fede e politica di fronte alla sfida del relativismo laicista» (don Gianni Bedogni, responsabile Pastorale sociale diocesana Reggio Emilia); sabato 1 settembre: «Il MpV e la Politica» (Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita italiano). Per giovedì 30 è prevista una gita, per domenica 2 settembre le conclusioni.



Un panorama di Dobbiaco

A S. Prospero di Savigno tra polifonia e gospel



L'ensemble «Bless the Lord»; sopra, gruppo «Myrica»

Dalla musica della Controriforma a quella Gospel dei neri d'America. Unisce stili assai differenti il concerto che propone a San Prospero di Savigno l'ensemble «Bless the Lord». «Le due parti in cui si divide la serata - spiega Elisabetta Agostini, il direttore - incarnano modalità espressive molto diverse, determinate dal differente periodo e contesto culturale nel quale sono nate, ma mosse da un'unica radice: il desiderio della preghiera». Quali sono le caratteristiche della polifonia sacra rinascimentale? È stata scritta da organisti colti per realizzare appieno le indicazioni venute dal Concilio di Trento. Prima di esso, infatti, la musica sacra aveva raggiunto livelli altissimi di bellezza, con partiture molto articolate e ricercate, il cui rischio era però quello di oscurare la parola che veniva cantata. Un esempio di questo sono le sovrapposizioni di testi. Il Concilio cambia radicalmente le cose, affermando che la musica deve essere al servizio del testo. La partitura, quindi, deve far capire le parole, perché è proprio attraverso queste che l'anima può pregare e avvicinarsi a Dio. E della musica negro spirituals? Siamo agli antipodi. Se la musica sacra rinascimentale è scritta da compositori dottissimi nella loro disciplina, il gospel è la musica

«popolare», nata per la preghiera comune dei neri d'America, tramandata per via solo orale. Di quest'ultima esistono svariate interpretazioni, proprio perché è sempre stata sentita molto «libera». Nel programma avete inserito anche due compositori moderni. Perché? L'intento non è didattico, di mostrare cioè lo sviluppo della musica nei secoli. Abbiamo piuttosto seguito un nostro gusto personale, salvaguardando l'armonia complessiva del concerto. I due autori moderni, infatti, ben si coniugano con quelli rinascimentali che eseguiamo nella prima parte, per la comune ricerca della purezza musicale e verbale, di una «chiarezza» che fa percepire realmente il senso di preghiera. Che genere di esecuzione proporrte? Nella prima parte, in armonia con le intenzioni degli autori, cercheremo di essere «filologici», di realizzare cioè la partitura rigorosamente così come è stata scritta. Per quanto riguarda il gospel, anche in questo caso in armonia con la natura della musica, ci siamo invece divertiti a sbizzarrirci un po'. I brani saranno eseguiti sia con gli arrangiamenti «classici», quelli cioè delle attuali trascrizioni, sia con arrangiamenti nostri, un po' insoliti, con ritmi «blues» e sudamericani.

Michela Conficconi

«Mirya» e «Bless the Lord»

Per la rassegna «Corti, chiese e cortili» domenica 26 alle 21 si terrà, nella chiesa di San Prospero di Savigno, il concerto «Spiritualità diverse»: il quartetto vocale «Myrica» e l'ensemble «Bless the Lord» eseguiranno brani della polifonia sacra colta rinascimentale e musica negro spirituals. Dirige Elisabetta Agostini. Gli interpreti: Elisabetta Agostini e Giovanna Casanova, soprani; Carla Milani, contralto; Claudio Rigotti, tenore; Mauro Medri, basso; Mirko Maltoni, tastiera; Gabriele Mingarini, chitarra; Christian Vistoli, percussioni. Nella prima parte della serata saranno eseguiti brani di Palestrina (1525-1594), Arcadelt (1514-1557), Di Lasso (1532-1594), Allegri (1585-1652), Marenzio (1546-1599), Bruckner (1824-1896) e Poulenc (1899-1963). Nella seconda parte, dieci brani di musica gospel, tra cui alcuni «classici» come «Joshua fit d'Battle of Jericho», «Go down Moses» e «Swing low, sweet chariot». L'ensemble «Bless the Lord», ravennate, nasce dall'ampliamento con strumentisti del quartetto vocale «Myrica», che esegue musica per voci sole. Si è esibito in tutta Italia per importanti manifestazioni e svolge un'intensa attività concertistica.

In un saggio sullo studioso francescano medievale Roberto Grossatesta, il bolognese Francesco Agnoli mostra come il cristianesimo sia all'origine anche della moderna ricerca

Scienza è meraviglia

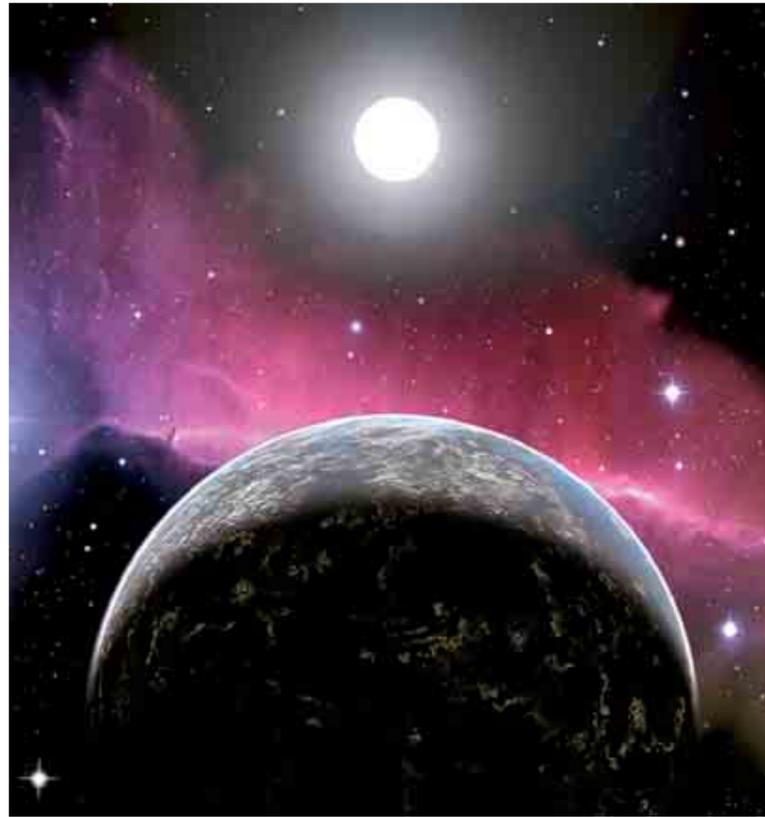
DI MICHELA CONFICCONI

Roberto Grossatesta è uno studioso francescano inglese, vissuto a cavallo tra XII e XIII secolo, da molti ritenuto tra i precursori della scienza moderna. Poco approfondito in Italia, è in realtà un «gigante» del pensiero e della razionalità medioevale. Attraverso un saggio sulla sua figura, «Roberto Grossatesta. La filosofia della luce» (Edizioni Studio Domenicano, pagine 200, euro 12), l'autore Francesco Agnoli, di origine bolognese, offre la possibilità al lettore di fare un «tuffo» nella scienza, per riflettere sulle origini della stessa, le diverse posizioni filosofiche che ne stanno a fondamento, e le loro implicazioni per l'autocoscienza dell'uomo e la vita sociale. Grossatesta, spiega infatti Agnoli, è parte di quel pensiero cristiano (lo stesso, tra gli altri, di



Grossatesta

Copernico, Keplero, Planck) che nell'Europa medioevale diede origine alla scienza come meraviglia nei confronti del mondo, e nella fede in una razionalità di esso in quanto «opera di un Essere, il Creatore, che ha creato per amore l'universo, ma che ne è ontologicamente distinto». L'amore per la realtà all'origine della scienza, quindi; amore che non può nascere dall'unica visione metafisica alternativa a quella biblica, quella cioè di un mondo increated, esistente «ab aeterno», condannato all'esistenza, ragione e fine di se stesso. Così come lo ha concepito la metafisica più antica, quella dell'induismo, dei filosofi greci, di Platone; e molti moderni, come Marx. «Ma se la metafisica che ha permesso alla scienza di nascere è quella biblica - sottolinea l'autore - è inevitabile che il rifiuto di quella metafisica determini la degenerazione della "scienza" stessa: oggi la "scienza", ma sarebbe meglio dire la tecnologia, perdendo l'uomo la sua consapevolezza di creatura, e volendo in qualche modo eguagliarsi al Creatore, sfocia inevitabilmente nella magia; diventa, inevitabilmente, ansia di dominio, e produce clonazione, fecondazione artificiale, manipolazione genetica, chimere, bambini malati, esperimenti falliti...». È l'idea di un mondo creato e voluto nel tempo che ha originato, infatti, l'umanesimo cristiano: l'uomo cioè concepito come «creatura di Dio, singolarmente voluta, pensata e amata, e non incidente di significato nullo»; umanesimo «poi corrotto da parte del pensiero rinascimentale, illuminista e contemporaneo, che senza questa idea metafisica, però, non sarebbero neppure mai nati». Di Grossatesta Agnoli sottolinea l'osservazione,



piena di ammirazione, della natura che lo circonda. Particolarmente importante è il suo studio sulla luce fisica, della quale elabora una metafisica, definendo Dio come luce increata. Sempre a partire dalla luce, Grossatesta elabora anche un'estetica, offrendo una sua chiave di interpretazione dello stile gotico, in particolare del significato simbolico ed estetico della luminosità delle Cattedrali. «Un primo merito di questo saggio di Francesco Agnoli - afferma Mario Gargantini nella Prefazione - sta nell'aver riscoperto l'opera di Roberto Grossatesta nella sua triplice

valenza di fisica, metafisica ed estetica della luce. Un secondo merito sta nell'aver situato lo studioso all'interno di un ampio e articolato movimento culturale come quello dei secoli XII e XIII, particolarmente favorevole allo sviluppo e all'incremento delle discipline scientifiche. Un terzo motivo di interesse è infine il filo rosso che percorre fisica, metafisica ed estetica, identificabile nella visione unitaria della vita, del cosmo e della storia; è quel modo di affrontare l'esperienza umana che parte sempre dall'io e dal suo inesauribile bisogno di felicità e di senso».

Monsignor Pierre Claverie: un vescovo racconta l'Islam

Un vescovo racconta l'Islam: il libro appena uscito per le Edizioni studio domenicano (pagine 150, euro 10) propone un'originale prospettiva nell'approccio al mondo e alla fede musulmana, quella cioè di Pierre Claverie, vescovo domenicano di Orano, in Algeria. Una bella figura che del dialogo tra cristiani e musulmani si è occupato per una vita intera, fino a pagare col sangue, il 1° agosto 1996, quando è stato assassinato insieme al suo autista Mohammed dal «Gruppo armato islamico». Il volume riporta tre manoscritti in italiano sull'Islam, composti dal Vescovo. Due pubblicati nella rivista «Nuova umanità» («Conoscere meglio l'Islam» I e II, 1988 - 1989), e il terzo (1971) nella rivista teologica «Sacra doctrina» dei domenicani di Bologna. I testi sono preceduti da una introduzione alla vita e al pensiero del prelado.

«Abbiamo avuto come intento far conoscere l'Islam e il modo in cui lo vedeva Pierre Claverie - scrive nella Prefazione padre Alberto Ambrosio, il curatore - semplicemente un Vescovo». Questo perché la sua testimonianza, prosegue Ambrosio, non è solo teoria sull'incontro tra popoli, ma «segno visibile di ciò che si fa e si può fare per rendere il dialogo tra culture e tra religioni un po' meno il lavoro di specialisti, di studiosi o di insigni professori». A emergere, aggiunge il curatore, è una lettura dell'Islam alla luce della fede cristiana. «Ma un Vescovo che parla dell'Islam non è una perdita di tempo, anzi un insulto alla fede? - si chiede infatti



Monsignor Pierre Claverie

provocatoriamente - Direi senza dubbio di no, perché la fede in Cristo può aprirci ad ogni esperienza, anzi deve condurci alla comprensione delle varieghe espressioni della religione. Nulla sfugge all'opera di Cristo». Duplice quindi l'orizzonte cui gli scritti aprono: «la conoscenza dell'Islam in quanto tale e una visione cristiana di questa stessa religione». Pierre Claverie nasce l'8 maggio del 1938 ad Algeri nel quartiere di Bab el-Oued, e studia al liceo francese di Algeri, poi all'Università di Grenoble, dove si laurea in Matematica e Fisica. Entra nell'Ordine domenicano nel '58. Il 4 luglio 1965 viene ordinato sacerdote. Nel frattempo continua gli studi e consegue la laurea in Filosofia e Teologia. Nel '67 torna in Algeria dove si dedica allo studio della lingua e della civiltà araba e della religione musulmana. Nel 1973 viene nominato direttore del Centro diocesano di Pastorale di Algeri. Li insegna lingua araba e tiene numerose conferenze sul dialogo religioso fra cristiani e musulmani. Per la sua grande apertura è subito apprezzato dai musulmani moderati, ma al tempo stesso è visto con sospetto dai gruppi terroristici algerini, che lo minacciano di morte. Nel 1981 diviene vescovo di Orano. Il suo ministero è stato caratterizzato dall'impegno appassionato nel consolidare la testimonianza cristiana in Algeria e nel trasformare l'azione della Chiesa dopo la guerra d'Algeria e durante gli anni di arabizzazione forzata. (M.C.)

«Musica officialis» canta i Balcani

Sabato 25 alle 21, a Villa Evige Garagnani a Zola Predona, per la rassegna «Corti, chiese e cortili» il gruppo «Musica Officialis» presenta «Sedjanki» intorno al fuoco: canti d'amore e musiche per danza dei Balcani e del Vicino Oriente. Nata nel 1997, «Musica officialis» è un'originale formazione di esplorazione sonora tra musica antica e musica dei popoli. Svolgono un'intensa attività concertistica in numerose rassegne, festival e rievocazioni storiche in Italia e all'estero. «I Balcani - spiegano - rappresentano per noi un'area di notevole interesse musicale. Gli stimoli che vengono dai popoli di queste terre sono molto vari, ma ciò che più ci affascina è il ruolo d'osmosi tra oriente e occidente che queste culture hanno svolto nella storia. Come nelle più vive culture popolari, il nostro lavoro non percorre strade fisse per «imbalsamare» le tradizioni, ma ne propone una rilettura originale e creativa».



Musica sacra a Rodiano

Nell'ambito dei festeggiamenti per i 350 anni della parrocchia di Rodiano, nel comune di Savigno, sabato 25 alle 21.30 si terrà nella chiesa parrocchiale del Santissimo Salvatore il concerto, della rassegna «Suoni dell'Appennino», «Sacre armonie», con il soprano Claudia Garavini e il pianoforte di Walter Proni. La serata si comporrà di una carrellata di musiche religiose e sacre composte dai più grandi musicisti: Haendel («Ombra mai fu», da «Serse»), Bach («Bist du bei mir»), Mozart («Ave verum corpus k 618», e «Alleluja» dal mottetto «Exultate Jubilate»), Gounod («Adoro te devote» e «Ave Maria», meditazione sul 1° preludio del «Clavicembalo bel temperato» di Bach), Schubert («Ave verum»), Saint Saens («Ave Maria»), Bizet («Agnus Dei»), Rossini («Crucifixus», dalla «Petite Messe Solennelle»), Lotti («Agnus Dei»), Durante («Vergin tutt'amor»), Stradella («Aria di chiesa»), Franck («Panis angelicus»). Nell'ambito della medesima rassegna sono in programma questa settimana altri due appuntamenti, sempre alle 21.30. Martedì 21 a Badi (oratorio di S. Ilario), «Bach, Beethoven, Brahms»; al pianoforte Denis Zardi. Venerdì 24, nella Pieve di Borgo Capanne, «Le tre stagioni»; soprano Nadia Kuprina, pianoforte Emma Runegård.

Monzuno

Gruppo Samhradh

Farà gustare il fascino della musica popolare il concerto, per la rassegna «Itinerari organistici della provincia di Bologna», che si terrà venerdì 24 alle 21 nella chiesa di Monzuno. A esibirsi sarà infatti il «Gruppo Samhradh», nato nel 1998 per lo studio della musica popolare e in particolare di quella irlandese, scozzese, bretone e gallese. Il gruppo ha all'attivo due Cd: «Ag cur na Samhradh» e «Gaoth an Fhómhair». Il programma della serata si divide tra musica medioevale, dal Laudario di Cortona, e popolare tipica del repertorio del complesso.

Lizzano e Rocca Pitigliana

Voci e organi dell'Appennino

È un cultore della grande letteratura organistica sinfonica francese Gerard Brooks, il musicista che oggi alle 21 terrà nella chiesa di Lizzano in Belvedere il concerto per organo nell'ambito della rassegna «Voci e organi dell'Appennino». A essere proposte saranno musiche dal Quattrocento fino al Novecento: Léon Boellmann, Dietrich Buxtehude, Pierre Attaignant, Antonio Vivaldi, William Boyce, Eugène Gigout, Charles - Marie Widor e Louis Vierne. Gerard Brooks ha recentemente terminato l'incisione delle opere complete per organo di Gigout per l'etichetta inglese Priory, ed è organista titolare della «All Souls Church-Langham Place» di Londra. Nell'ambito della medesima rassegna, sabato 25 sempre alle 21, nella chiesa di Rocca Pitigliana (Gaggio Montano) concerto per chitarra pro restauro dell'organo. Si esibirà Gianni Landroni, con chitarra classica, chitarra barocca e vihuela. Saranno proposte musiche del repertorio italiano, francese, tedesco e spagnolo.



Gianni Landroni

In Maria il nostro destino

Nell'omelia a Villa Revedin in occasione della solennità dell'Assunta, l'Arcivescovo ha spiegato che la sorte gloriosa della Vergine illumina quella di ogni uomo

DI CARLO CAFFARRA *

«Fratelli, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti». Miei cari fratelli e sorelle, la Chiesa oggi vede la realizzazione di queste parole dell'Apostolo. Quanto è accaduto a Cristo ed in Cristo nel momento della sua risurrezione, è destinato ad accadere anche in ciascuno di noi: Cristo risorto è una «primizia». La sua risurrezione non è un unicum, ma l'inizio, il fondamento ed il principio di quanto accadrà in ogni suo discepolo.

La verità di questa promessa trova oggi la sua privilegiata conferma. Come è accaduto a Gesù, anche Maria, la sua Madre santissima, non conobbe nel suo corpo la corruzione del sepolcro. Terminato il corso della sua vita terrena, Maria fu «innalzata alla gloria del cielo in corpo e anima». Oggi noi celebriamo in Maria la potenza della risurrezione di Gesù e la fedeltà di Dio alle sue promesse. Non unicamente perché il corpo della Madre di Dio fu preservato dalla corruzione del sepolcro, ma anche a causa del suo trionfo sulla morte e la sua glorificazione celeste. Ella oggi realizza pienamente il suo destino: essere pienamente unita a Cristo e partecipe in tutto della sua condizione. La Scrittura infatti ci presenta sempre la Madre di Dio strettamente unita al suo Figlio. La luce che risplende oggi nella persona di Maria, illumina anche la nostra persona. Più precisamente: lo splendore di Maria assunta in cielo guida ciascuno di noi ad avere una coscienza di se stessi più limpida, più vera. Da almeno due punti di vista, sui quali desidero attirare la vostra attenzione.

È la persona di Maria nel suo corpo, che oggi la Chiesa glorifica. Oggi - abbiamo il diritto di dire - è l'esaltazione della corporeità umana: del nostro essere carnale. L'assunzione al cielo di Maria ci aiuta a capire una fondamentale verità circa noi stessi. Il corpo è parte costitutiva della nostra persona. Essa, la nostra persona, non ha, è il suo corpo. È per questo che la redenzione della nostra persona non può non esigere anche la redenzione del nostro corpo.

Forse vi possono sembrare, queste, considerazioni di scarsa rilevanza per la nostra quotidiana vicenda di uomini e donne del nostro tempo. Non è così. E per una ragione molto semplice. Se la persona è il suo corpo, ogni mancanza di rispetto al corpo è mancanza di rispetto alla persona; ogni riduzione del corpo ad «oggetto» d'uso è degradazione della persona dalla sua regale dignità. Il tempo non mi consente ora di fare qualche esemplificazione.

L'assunzione al cielo di Maria in corpo ed anima aiuta la coscienza che ciascuno ha di se stesso ad essere più vera anche da un altro ed ancor più importante punto di vista. La celebrazione odierna illumina l'enigma della nostra destinazione finale.



Un momento della Messa del Cardinale a Villa Revedin (foto Fantoni)

“
L'aspirazione all'eterno non stacca i nostri piedi da terra. Al contrario. La risposta che diamo al «dopo» incide profondamente sulla consistenza del nostro presente, sull'importanza che attribuiamo ad esso.
”

Perché non c'è uomo che non voglia rinunciare all'uso della sua ragione, che prima o poi non si chieda: «e dopo?». Cioè: quale è il capolinea definitivo del nostro itinerario? Ridursi ad un pugno di polvere che si disperde definitivamente? La festività odierna ci dona la vera e certa risposta alla domanda sul nostro destino. La censura di questa domanda conduce l'uomo a rassegnarsi ad essere frutto del caso o uno sbaglio della natura. «Perché veramente, Signore, la miglior testimonianza, / che noi possiamo dare della nostra dignità / è questo ardente singhiozzo che va di era in era / e viene a morire al confine della vostra eternità» (Ch. Baudelaire). Questo singhiozzo oggi riceve risposta: Cristo risorto ha vinto anche la morte di ciascuno di noi. In Maria oggi Egli ci mostra in anticipo quello che sarà il destino di ogni suo

discepolo che muore nella sua grazia. La «sicura speranza» che questa sarà la nostra sorte, la stessa di quella di Maria, ci induce a chiedere, come faremo fra poco, «che i nostri cuori ... aspirino continuamente» alla pienezza della vita eterna. Questa aspirazione non stacca i nostri piedi da terra. Al contrario. La risposta che diamo al «dopo» incide profondamente sulla consistenza del nostro presente, sull'importanza che attribuiamo ad esso. Se il nostro destino infatti fosse il nulla eterno, non rischieremo di considerare tutte le realtà come beni da consumare prima che scompaiano, e noi con loro? La festività odierna, fa alzare i nostri occhi al cielo e quindi fa piantare i nostri piedi saldamente in terra. Così sia.

* Arcivescovo di Bologna

Al Santuario di Ripoli il Cardinale ha invitato a seguire la Madre di Dio



A Ripoli, benedizione dell'immagine della Madonna

Una guida sicura nel cammino della fede

«Non temete piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il Regno». Molte sono le ragioni che portano oggi il nostro cuore ad avere paura, a temere. Gesù inizia oggi il suo dialogo con noi nel Santo Vangelo con un pressante invito: «Non temete, piccolo gregge». Chi è piccolo di numero e povero di potere non deve forse proprio per questo avere timore? Ma continuiamo ad ascoltare il Signore: «... perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il Regno». La ragione per cui non dobbiamo temere è che abbiamo ricevuto il dono del Regno. Che cosa significa? Il Regno di Dio significa che in Gesù Dio è entrato nella storia dell'uomo, dentro la nostra vicenda umana, per instaurare finalmente quella condizione di salvezza dell'uomo che è oggetto della nostra speranza. A chi nella fede diventa discepolo di Gesù ed entra a far parte del suo gregge, viene donato il Regno, l'esperienza cioè di questa vicinanza di Dio che si prende cura dell'uomo. Per chi nella fede diventa discepolo di Gesù ed entra a far parte del suo gregge, Dio cessa di essere relegato in una lontananza mai raggiungibile; cessa la sua assenza dalla vita: si fa vicino. Coloro a cui non è stato dato il Regno, cercano di vincere i loro timori attraverso il possesso di beni materiali. Ma chi sperimenta la vicinanza di Dio in Cristo non ha più bisogno assoluto di questi beni: «vendete ciò che avete» continua Gesù «fatevi borse che non invecchiano». La presenza di Gesù, l'esperienza della vicinanza di

Dio, questi sono i veri tesori, questa è la vera perla preziosa: «tesoro inesauribile nei cieli». Miei cari fratelli e sorelle, è questo un punto assai importante nell'insegnamento evangelico. Ascoltiamo: «dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore». In sostanza Gesù ci pone le seguenti domande: su cosa fondi la tua esistenza? Come vinci la paura che tutti naturalmente proviamo quando pensiamo al nostro futuro? Che cosa ultimamente ti libera dalla preoccupazione per te stesso? Cioè (per dirla con le parole di Gesù): «dove è il tuo tesoro?». Non è necessario abbandonare materialmente i propri beni. Ciò che Gesù ci chiede è di accettare e vivere la propria condizione nel mondo, esercitare la propria professione, adempiere ai propri doveri familiari protesi verso la profonda comunione con Lui, ritenendola l'unica vera permanente indistruttibile sicurezza: «avere come non si avesse» (Cf.: 1Cor 7,29-ss). E Gesù ci dice: fai bene attenzione! il tuo cuore si trova là dove tu poni il tuo tesoro. Il «cuore» è attaccato a ciò che tu ritieni necessario per non avere più timore pensando al tuo futuro. Vi ricordate? È esattamente il senso ultimo della prima beatitudine: il Regno di Dio appartiene, è dato ai «poveri in spirito». Il gregge che lo riceve è «piccolo». La migliore sintesi di quanto Gesù oggi ci insegna è detto all'inizio della seconda lettura: «la fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono». E la fede

che ci libera da ogni timore poiché è la Parola di Dio che ci assicura i beni futuri e permanenti. Dio garantisce ogni sua Parola colla sua onnipotenza. Le parole dell'uomo non donano speranza perché l'uomo non è onnipotente. È la fede che ci assicura che quanto abbiamo ascoltato nel santo Vangelo è vero, poiché essa si fonda sulla verità della Parola di Dio. Miei cari fedeli, come dice il profeta, «se non crederete non avrete stabilità». Siamo celebrando i divini Misteri in onore della Madre di Dio. La vita di Maria è la perfetta interpretazione della pagina evangelica appena letta. Il Vangelo, miei cari, è come uno spartito musicale. Lo si può certo leggere, ma ciò che è scritto lo si comprende solo quando viene eseguito. Maria è la perfetta esecuzione di quello spartito musicale che è il Vangelo. Il Concilio Vaticano II insegna che Maria ha preceduto la Chiesa nel cammino della fede. Ella ha posto interamente il suo cuore nel tesoro della comunione profonda col suo Figlio. Ad Ella è piaciuto al Padre di donare il Regno: di far «sentire» la vicinanza amante di Dio nel frutto del suo grembo. Fu beata perché ha creduto. Chiediamo dunque alla Madre di Dio di ottenerci il dono di una fede vera, perché facendo parte del «piccolo gregge» del suo Figlio riceviamo dal Padre il dono del Regno.

Carlo Caffarra,
Arcivescovo di Bologna

Silla in festa per san Bartolomeo, Affrico per la Madonna del Carmine

La parrocchia di San Bartolomeo di Silla, nel Comune di Gaggio Montano, festeggerà domenica 26 il proprio patrono. La Messa solenne verrà celebrata alle 11. Nel pomeriggio alle 17.30 vi sarà la processione per le vie del paese con l'immagine del Santo, accompagnata dalla banda di Castello di Serravalle. Seguirà poi un rinfresco con musica, allestito nel cortile della parrocchia, ed alle 22.30 andrà in scena il consueto spettacolo pirotecnico. «È la festa del nostro paese - racconta il parroco don Pietro Facchini - attraverso la quale salutiamo i tanti parrocchiani che stanno per ripartire, dopo aver trascorso da noi le ferie. Un importante momento religioso a cui partecipare, prima di ritornare al lavoro». La Polisportiva gestirà lo stand gastronomico il cui intero ricavato andrà devoluto in beneficenza a favore dei locali volontari dei Vigili del fuoco. Anche nella chiesa di San Bartolomeo

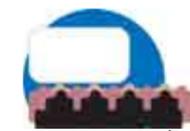
in San Damiano, della parrocchia di Trasserra e nel Comune di Camugnano si festeggerà venerdì 24 la festa patronale con le Messe alle 9,30 ed alle 17,30. A quest'ultima celebrazione eucaristica seguirà la processione per le vie del paese e la benedizione dei bambini con l'immagine di San Bartolomeo. «È una piccola festa - riferisce

l'amministratore parrocchiale padre Luigino Fattor, dehoniano - voluta dai fedeli per celebrare il patrono».

Nella chiesa di San Agostino di Affrico, della parrocchia di Santa Maria Villiana e nel Comune di Gaggio Montano, si celebrerà oggi la festa dedicata alla Madonna del Carmine. Alle 16 verrà officiata la Messa e di seguito si svolgerà la processione fino al cimitero con l'immagine della Madonna. A seguire vi sarà la festa sul piazzale della chiesa, con la pesca di beneficenza, la musica e gli stand gastronomici. «La nostra chiesa è di antiche origini, molto bella, ed isolata fra i boschi - riferisce il parroco don Pietro Facchini - in estate, con l'arrivo dei turisti, si anima di diverse iniziative religiose, con la festa del patrono Agostino in giugno e la Festa della Madonna del Carmine a fine agosto. Un ringraziamento a tutti i fedeli della comunità che partecipano attivamente all'organizzazione della festa il cui ricavato sarà destinato alla ristrutturazione della chiesa». (E.Q.)



Una processione degli scorsi anni a Silla



le sale
della
comunità

A cura dell'Accademia Romagna

TIVOLI
v. Massarenti 418 Ocean's 13
051.552417 ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c Mr. Bean's holidays
051.821388 ore 21.15

VIDICIATICO (La Pergola)
v. Marconi 10 Ho voglia di te
0534.53107 ore 21.15

Tutte le altre sale della comunità sono chiuse per il riposo estivo.

cinema

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Monzuno celebra san Luigi Gonzaga

DI MICHELA CONFICCONI

Monzuno celebra per la 250ª volta san Luigi Gonzaga. La festa in suo onore, come tradizione, si terrà l'ultima domenica di agosto, il 26, ma gli appuntamenti, ricreativi e religiosi, si distribuiranno nell'arco di una settimana, da domani a lunedì 27. Il programma prevede, oltre alle celebrazioni religiose legate alla memoria del Santo, eventi musicali, spettacoli teatrali e tornei sportivi. Durante il periodo della festa saranno inoltre aperti stand gastronomici, bancarelle di artigianato, la pesca di beneficenza in favore della scuola materna, e tre mostre artistiche: «Artigianato con Amaiuscola» (sala Ivo Teglia), «Modellismo navale antico» e «Manufaccio» (sala Dimmi). Da domani a mercoledì 22, alle 21, spettacoli serali: si inizia con il «Nettare degli dei», smielatura, assaggi e musica dal vivo (piazze Benassi); martedì 21 «La voce delle nostre montagne», concerto del «Coro Ultravox» e della «Corale Aurelio Marchi» (Loggiato del Municipio); mercoledì 22 «L'estro musicale unisce più paesi», concerto del corpo bandistico Pietro Bignardi (piazze Benassi). Giovedì 23 alle 20 solenne processione in onore di san Luigi: i priori, i cittadini e le istituzioni

accompagnano la statua del Santo dalla chiesina del Borgo alla chiesa parrocchiale; alle 20.30 Messa e a seguire, alle 21 sempre in chiesa, «Un tuffo in Irlanda!», concerto del gruppo Samhradh. Venerdì 24 e sabato 25 Messa alle 18, preceduta e seguita da diverse iniziative ricreative: venerdì alle 15 torneo di calcio nell'acqua, alle 20.30 lo spettacolo teatrale «Quater chiacher en famaja», e alle 22.30, discoteca all'aperto nella Baita degli alpini; sabato alle 9 caccia al tesoro per bambini e adulti, alle 16 torneo di calcio nell'acqua, e alle 21.30 «Nearco» in concerto; durante tutta la giornata saranno presenti i cantastorie. Domenica 26 alle 10 campanari in concerto, e alle 11.30 Messa. Nel pomeriggio animazione varia a partire dalle 15; si conclude alle 21.30 con il concerto dell'orchestra spettacolo «Luca Milani Band» che suona il «liscio». Lunedì 27, infine, alle 18 teatro dei burattini, e alle 21 «Il sogno di Mago Merlino», spettacolo del gruppo musicale «Bim bum brass», favole frullate in salsa di musica. «È da un tempo molto lontano che a Monzuno si onora san Luigi, protettore dei giovani - spiega don Marco Pieri, il parroco - La sua festa liturgica è a giugno, ma la nostra parrocchia la celebra da secoli a fine agosto per via del lavoro dei campi. Negli ultimi decenni essa aveva assunto anche il significato di ringraziamento per il raccolto ed era l'occasione, alla fine del periodo estivo, per salutare i turisti che tornavano alle proprie case». Ancora oggi a essere i protagonisti dell'appuntamento rimangono comunque i giovani, specifica don Pieri, per i quali si chiede un'intercessione particolare del Santo e ai quali questi è proposto come testimonianza esemplare di purezza e servizio. «La centralità dell'aspetto religioso - conclude il parroco - è sottolineata in particolare dalla processione del giovedì, che cerchiamo di curare in ogni particolare».



Una vecchia immagine di Monzuno

A Bazzano mostra-mercato "Porto Pellicano" Riapre la piscina del Villaggio del Fanciullo

società

«PORTO PELLICANO». Da venerdì 24 a domenica 2 settembre si terrà a Bazzano, nel prato presso il Castello e la chiesa parrocchiale, la mostra-mercato «Porto pellicano 2007» in favore dell'associazione di volontariato «Il pellicano» che gestisce l'omonima Casa protetta locale. La mostra si terrà dalle 20 alle 23 nei giorni feriali, dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 24 nei festivi: ci saranno antiquariato, collezionismo, oggettistica, artigianato, libri, giocattoli e curiosità. Tutte le sere «Osteria dei tigli»: crescentine, tigelle e specialità gastronomiche.

VILLAGGIO DEL FANCIULLO. Riapre domani la piscina del Villaggio del Fanciullo (via Scipione Dal Ferro 4), che fino al 31 agosto sarà aperta, per il nuoto libero, lunedì e mercoledì dalle 10 alle 20, martedì e giovedì dalle 13 alle 20, venerdì, sabato e domenica dalle 10 alle 19. A partire dallo stesso giorno sarà anche possibile iscriversi ai corsi autunnali in piscina, e dal 27 alle attività della palestra. Info: 051390808 (palestra), 051587764 (piscina). Tra le attività in piscina: nuoto sincronizzato, acquagym pre e post parto, sub e nuoto libero. In palestra: minivolley, minibasket, judo, scherma, danza classica (bambini); yoga, step, total fitness e new stretching (adulti).



Ancora «Vivi lo sport»

Dopo la pausa di Ferragosto riprende la rassegna che trasforma la Montagnola in una grande palestra all'aperto lungo tutta l'estate, con iniziative per i Centri estivi (al mattino) e per tutti (al pomeriggio). Questa settimana roller e pesca sportiva. Info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

Centro Due Madonne



Torna il ballo latino

Tornerà ogni giovedì, dal 30 agosto al 29 novembre, la rassegna di ballo al Centro Polifunzionale Due Madonne (Via Carlo Carli 56-58, Bologna). Prenotazioni allo 051.4072950 (ore 15-18 da lunedì a venerdì) o al 338.5398052 (ore 9-12 e 14-18 da lunedì a venerdì). Ingresso euro 4. Info: www.zerozero.bo.it

Granaglione

Borgo Capanne e Boschi

Doppia festa nel Comune di Granaglione. Domenica 26 sarà la volta della ricorrenza di San Felice Martire di Pieve di Borgo Capanne. La Messa verrà celebrata alle 16 e di seguito vi sarà la processione con la statua del Santo, fino alla Piana di San Felice in mezzo al bosco. Vi sarà poi la festa della parrocchia con l'assaggio delle famose paste fritte di San Felice. Martedì 28 vi sarà invece la festa di Sant'Agostino, patrono della parrocchia di Boschi di Granaglione, che sarà preceduta martedì 21 da un concerto di musica classica, con pianoforte e flauto, sullo spartito di Bach. «Come ogni anno abbiamo voluto arricchire la nostra festa con una riflessione religiosa e musicale - racconta il parroco don Pietro Franzoni - molto interessante è stato anche il concerto di questa settimana dedicato alle confessioni di Sant'Agostino. La festa è una ricorrenza molto sentita dalla popolazione locale, che raduna anche i turisti ed i villeggianti prima della loro partenza». Nel corso della festa le Messe saranno celebrate martedì 28 alle 11 ed alle 16. A quest'ultima seguirà la processione intorno alla chiesa con l'immagine del Santo.

Ronca



L'altare della chiesa di Ronca

La Madonna del Rosario

Domenica 26 si terrà nella parrocchia di Ronca, a Monte S. Pietro, la tradizionale festa della Madonna del Rosario. Il programma prevede alle 11 la Messa e alle 16 il Rosario, cui seguirà la processione; al termine momento ricreativo e sottoscrizione a premi a favore della parrocchia. Il suono della campana allietterà la festa. La ricorrenza di quest'anno sarà arricchita da un evento particolare: in occasione del 75° anniversario della consacrazione della chiesa, un apposito comitato si sta impegnando per la realizzazione di una serie di lavori nella chiesa e nella casa canonica. La prima iniziativa per la raccolta di fondi è sabato 25: alle 19.30, nella piazzetta della chiesa, cena con tigelle e crescentine.

Mongardino, l'Addolorata

La parrocchia di San Cristoforo di Mongardino, nel Comune di Sasso Marconi, celebrerà la festa della Beata Vergine Maria Addolorata nel corso del prossimo fine settimana. Sabato 25 alle 20 vi sarà la processione con l'immagine della Madonna dalla località Grotta alla chiesa parrocchiale, accompagnata dalla banda musicale. Domenica 26 la Messa solenne sarà alle 18 ed alle 16,30 verrà recitato il Rosario. «Come parrocchia abbiamo anticipato la festa, che sarebbe il 15 settembre, all'ultima domenica di agosto - spiega il parroco don Guido Gnudi - per evitare possibili imprevisti meteorologici e per essere più sicuri di trascorrere una giornata con il bel tempo. Alla gente piace partecipare alla festa religiosa e stare insieme». Nel corso della festa si svolgerà il concerto della banda musicale e vi sarà lo stand gastronomico.

Il Cardinale a San Benedetto del Querceto

Sarà il cardinale Caffarra a presiedere, domenica 26 a San Benedetto del Querceto (Monterenzio) la Messa solenne alle 11.15. L'occasione è la festa parrocchiale della «Madonna della Cintura», ma anche il ricordo della terribile esplosione che un anno fa portò morte e distruzione nel paese. La festa verrà preceduta da un triduo di preghiera da giovedì 23 a sabato 25, con la celebrazione della Messa alle 19, a cui seguirà una convivenza fraterna dei fedeli nei locali della parrocchia. Domenica 26 pomeriggio, invece, alle 16 la processione con l'immagine della Madonna. «Alla presenza del nostro amato Arcivescovo - racconta il parroco don Alfonso Naldi - festeggeremo due importanti eventi. Innanzi tutto la parrocchia è riuscita ad uscire da una profonda crisi in seguito ai tragici eventi che hanno colpito la frazione. Inoltre con la Messa solenne re-inaugureremo simbolicamente la chiesa parrocchiale, anch'essa danneggiata dall'esplosione, e il Cardinale benedirà il locale supermercato, ricostruito dopo essere stato distrutto nel tragico evento. Questi sono grandi successi di cui tutta la comunità è orgogliosa». Nel corso della festa sarà disponibile uno stand gastronomico. Vi saranno inoltre il concerto della banda musicale di Barigazza ed i giochi per i bambini e gli adulti. (E.Q.)

Rocca di Roffeno, festa del Voto Villa d'Aiano, Vergine delle Grazie

A Rocca di Roffeno venerdì 24 la comunità parrocchiale organizzerà la tradizione «Festa del Voto». Alla Messa celebrata alle 20, seguirà la processione con le fiaccole dalla sussidiaria Santa Lucia fino alla chiesa parrocchiale di San Martino. «La chiesa di Santa Lucia ha origini molto antiche - spiega il parroco don Paolo Bosi - fu fondata nel VIII secolo da Sant'Anselmo e vi era annesso un importante monastero benedettino il cui abate era il vicario di quello di Nonantola. Si narra che il Santo, diretto verso la pianura emiliana, si sia fermato a Roffeno e notando la presenza di viandanti che attraversavano con estrema difficoltà questi territori impervi, decise di fondare qui un ospizio per i pellegrini». La festa del Voto verrà anticipata da un triduo di preghiera nei giorni 21, 22 e 23 con il Rosario alle 20 e la Messa alle 20.30. «La tradizione della festa - continua don Paolo - risale al 1885, quando gli abitanti del paese si affidarono alla Madonna, chiedendole la grazia di salvarli da un'epidemia di colera: e così fu». Nel corso della festa vi sarà il mercatino del Movimento per la Vita, il rinfresco nel cortile della parrocchia, lo stand gastronomico, il concerto bandistico ed i giochi per i bambini. Inoltre i visitatori potranno ammirare le opere d'arte della chiesa di San Martino. Oggi invece nella parrocchia di Villa D'Aiano si celebrerà la festa della Madonna delle Grazie. «Per evitare sovrapposizioni con la vicina parrocchia di Castel D'Aiano, anch'essa



La chiesa di Santa Lucia a Rocca di Roffeno

Castenaso

Festa parrocchiale «sotto la quercia»

Nei prossimi due fine settimana a Castenaso si terrà la festa parrocchiale «Sotto la quercia»: da sabato 25 a lunedì 27, e poi da sabato 1 a lunedì 3 settembre. Sei giorni intensi che alterneranno al programma liturgico (la Messa alle 11 nelle domeniche 26 agosto e 2 settembre) momenti ricreativi, a partire dalle 18, fatti di spettacoli, giochi, mostre e stand gastronomici. Spiega il parroco, don Francesco Finelli: «La grande aspirazione della parrocchia è essere la "casa di tutti": i giorni della festa vogliono esprimere questa grande anima desiderosa di accogliere tutti ed offrire a tutti un sorriso e un benvenuto». E per rendere davvero bello e piacevole il momento dell'incontro, quest'anno si è deciso di proporre una nuova sistemazione del «Parco festa», che lo renderà più funzionale e accogliente. Per tutto il periodo mercatino dell'antiquariato e del libro usato, in favore della Caritas parrocchiale, giochi, tornei di ping pong e calcio, stand del commercio equo solidale. Dalle 18 alle 23 aperte due mostre di pittura del gruppo artisti di Castenaso, all'interno del Circolo «La quercia» (via Tosarelli 71).





Giovani, un «villaggio» tutto per loro in Montagnola

DI CHIARA UNGUENDOLI

Una sorta di «fiera», ricca di strutture, dibattiti, mostre, per un aiuto a guardare alla luce di Cristo, e in particolare della sua presenza eucaristica, gli ambiti ordinari della vita: dalla scuola al lavoro, dalla musica allo sport, dal sociale allo spettacolo. Sarà questo, spiega don Massimo D'Ambrosio, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile, il «Villaggio dei giovani», che sarà allestito nella settimana conclusiva del Ced, da domenica 30 settembre a domenica 7 ottobre, negli spazi del parco della Montagnola.

Come è nata l'idea del «Villaggio»?
A conclusione di un anno così importante per la nostra diocesi, come quello del Congresso eucaristico, volevamo dedicare ai giovani uno spazio e un tempo adeguati. Non semplicemente,

quindi, un giorno o qualche ora, per quanto eccezionali, ma un contesto più articolato, che ci permettesse di affrontare, con il rilievo che meritano, alcune tematiche del mondo giovanile che ci stanno a cuore; naturalmente alla luce dell'Eucaristia. Per questo saranno proposti dibattiti, incontri e spazi espositivi, per i quali ci avvarremo, oltre che di quelle già predisposte dell'Agio, anche di altre strutture.

A chi è rivolto?
L'idea non è certo di uno spazio «per addetti ai lavori», ma di una «finestra» su Bologna, dove si possa venire anche solo per curiosare tra i vari stand. Quindi vi continueremo, certo, una proposta «ad intra», di approfondimento per chi fa già un cammino nella Chiesa, ma con l'attenzione all'esterno, a comunicare cioè il nostro mondo a quanti non sono vicini ad esso.

L'evento si colloca al termine di un anno molto ricco per la Pastorale giovanile...

Vuole idealmente «raccolgere» i tanti appuntamenti che abbiamo vissuto insieme alla luce del Ced. Tra gli altri: la Veglia delle Palme, quella in occasione della discesa della Madonna di S. Luca in città e quella per le vocazioni in Seminario. Ad essi si aggiungono il pellegrinaggio in Terra Santa, recentemente concluso, e il momento «clou», cerniera tra l'anno pastorale che termina e quello che inizia, cioè l'incontro con il Papa a Loreto, che saranno convogliati nel «Villaggio» in spazi specifici di dibattito e approfondimento. Dall'incontro di Loreto, soprattutto, verranno indicazioni precise del Santo Padre per il lavoro del prossimo anno, che nel corso della settimana desideriamo riprendere con particolare attenzione.



Una riflessione del direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria sul significato profondo dell'Unzione degli infermi, spesso poco compresa

Il Sacramento dei malati

DI FRANCESCO SCIMÉ *

Nella celebrazione della giornata conclusiva del Congresso eucaristico diocesano ci sarà ripresentato il Triduo Sacro. In particolare il venerdì, giorno memoriale della Croce, non poteva mancare un atto di particolare attenzione ai nostri fratelli infermi. Il 5 ottobre sarà anche il primo venerdì del mese, che la tradizione associa sia al culto eucaristico, sia alla visita ai malati. Ricordiamo che la Presenza del Signore nella Riserva eucaristica ha avuto inizialmente lo scopo di poter comunicare coloro che erano impediti a partecipare alla liturgia comune, ma più in generale dobbiamo tener conto del rapporto stretto che unisce il mistero dell'Eucaristia a quello della sofferenza umana. Al riguardo ricordo la Nota pastorale dell'Arcivescovo emerito cardinale Biffi «I malati nella comunità ecclesiale», scritta alla luce del Congresso eucaristico diocesano del 1987, che nella sua parte iniziale tratta il rapporto tra Eucaristia e pastorale della salute. Essendo l'Eucaristia la celebrazione della passione e risurrezione del Signore Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, essa è il momento più proprio in cui la Chiesa raccoglie tutte le sofferenze delle sue membra e le unisce, nella preghiera universale, in cui sempre è raccomandata la menzione dei fratelli infermi, ma soprattutto nella preghiera eucaristica, al sacrificio che Cristo ha offerto al Padre. In questo modo il dolore dell'uomo, unito a quello di Cristo, trova senso e diventa «utile» per la salvezza del mondo, come ci ha insegnato Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica del 1984 «Salvifici doloris». Il testo base che ci aiuta a comprendere questo sacramento è la lettera di Giacomo (5,13ss.): «Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia salmeggi. Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati». Sono da notare i tre verbi: salverà, rialzerà, perdonati. Essi danno un primato agli effetti interiori del sacramento dell'Unzione degli infermi. Il Concilio di Trento per questo dice che l'unzione «lava i delitti... toglie i residui del peccato e reca sollievo e conforto all'anima del malato... per cui l'infermo, così risollevato, sopporta meglio i fastidi e i travagli della malattia e più facilmente resiste alle tentazioni del demonio e riacquista talvolta la stessa salute del corpo, quando ciò convenga alla salute dell'anima». Il Concilio Vaticano II, dopo avere affermato che «l'Unzione degli infermi non è il sacramento soltanto di coloro che si trovano in estremo pericolo di vita», stabilisce un importante collegamento tra la malattia e la Passione di Gesù: «tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato... anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo, per contribuire così al bene del popolo di Dio». In questo modo il



Concilio, compiendo un nuovo passo di approfondimento nella comprensione della Parola di Dio, invita a passare da un'ottica puramente assistenziale verso i malati ad un atteggiamento «contemplativo» del mistero del «dolore salvifico» che in queste persone si compie. Le «Premesse» al rito dell'Unzione degli infermi (Sacra Congregazione per il Culto divino, 1974) affermano che «sarebbe un errore considerare la malattia stessa, almeno in linea generale, come un castigo di peccati personali (cfr. Gv 9,3). Cristo stesso, che pure è senza peccato, soffrì nella sua Passione pene e tormenti di ogni genere e fece suoi i dolori di tutti gli uomini: portava

così a compimento quanto aveva scritto di lui il profeta Isaia; anzi è ancora lui, il Cristo, che soffre in noi sue membra» (n. 2). Quindi, se è bene «che l'uomo lotti con tutte le forze contro la malattia... si deve anche essere pronti a completare nella nostra carne quello che ancora manca ai patimenti di Cristo per la salvezza del mondo» (n. 3). Per questo «i malati hanno nella Chiesa una missione particolare da compiere e una testimonianza da offrire: quella di rammentare a chi è in salute che ci sono beni essenziali e duraturi da tener presenti e che solo il mistero della morte e risurrezione di Cristo può redimere e salvare questa nostra vita mortale» (ivi).

Da ultimo, le «Premesse», partendo dalla considerazione che «nel Corpo di Cristo che è la Chiesa, se un membro soffre, sofferono con lui tutti gli altri membri», mettono in evidenza l'altissima importanza e dignità del servizio di tutti quelli che a vario titolo assistono i malati: «tutti i tentativi della scienza per prolungare la longevità biologica e tutte le premure verso gli infermi, chiunque le abbia o le usi, si possono considerare come preparazione ad accogliere il Vangelo e partecipazione al ministero di Cristo che conforta i malati» (n. 32).

* Direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria

Celebrazione in San Petronio il 5 ottobre

Nella celebrazione dell'Eucarestia che si terrà nella Basilica di San Petronio venerdì 5 ottobre alle 15.30 sarà anche conferito il sacramento dell'unzione degli infermi a quanti lo richiederanno. In tutta quella giornata è raccomandata la più grande attenzione possibile verso le membra deboli e sofferenti del Corpo di Cristo, in modo che possano tutti essere raggiunti da un segno di attenzione e di affetto. A questo scopo è fatto un particolare invito ai ministri (diaconi e accoliti), che esercitano abitualmente la visita ai malati e che recano loro l'Eucaristia, di far visita agli infermi. Il tutto vuol essere una grande festa, che la comunità dei credenti vuole celebrare nell'occasione di grazia del Congresso eucaristico, stringendosi affettuosamente e con fede intorno ai suoi figli più sofferenti, perché riceviamo tutti, assistenti e assistiti, conforto e speranza. Alla celebrazione in San Petronio sono invitati a partecipare proprio gli anziani e malati delle nostre comunità. Al proposito i parroci sono stati invitati a stabilire quali siano i fedeli nelle disposizioni per ricevere l'Unzione e a prepararli con cura sia con la catechesi, sia con il Sacramento della Penitenza. Infine occorrerà segnalare alla segreteria del Congresso sia il numero dei fedeli partecipanti, che avranno il posto riservato, sia coloro che vengono ammessi al Sacramento dell'Unzione, che riceveranno un biglietto particolare che consentirà loro di accedere al Sacramento. I partecipanti, per poter essere sistemati nei settori appositamente riservati, dovranno arrivare dalle ore 14.30 alle 15.15 nell'unico ingresso da Piazza Galvani, con accesso da Porta d'Azeglio e parcheggio in Piazza S. Domenico. Il programma prevede alle ore 15.00 la recita del Santo Rosario e alle ore 15.30 la celebrazione della Santa Messa presieduta dal Cardinale Arcivescovo con Sacramento dell'Unzione; al termine, una funzione eucaristica laurdiana all'interno della Basilica. Le informazioni vanno trasmesse per telefono, fax, posta, e-mail alla Segreteria del Congresso Eucaristico Diocesano, Via Altabella 6, 40126 Bologna, tel. 051.6480.770, fax 051.235207, e-mail ced@bologna.chiesacattolica.it da lunedì 3 a sabato 15 settembre, dalle ore 10 alle 13. I contrassegni per le auto e i biglietti di invito per i singoli ammalati potranno essere ritirati presso la medesima Segreteria da lunedì 17 a sabato 29 settembre.



Don Francesco Scimé

Al Corpus Domini il «segno» della nuova chiesa

DI LUCA MALAVOLTI *

«Se uno è in Cristo è una nuova creatura»: la frase-motto del Congresso eucaristico diocesano di quest'anno mi ha colpito dal primo momento. Come giovane prete, sento ancora molto forte la definizione imparata in Seminario - della mia identità vocazionale: «Il fine cui tendono i presbiteri con il loro ministero e la loro vita è la gloria di Dio Padre in Cristo. Tale gloria si realizza quando gli uomini accolgono con consapevolezza, libertà e gratitudine l'opera di Dio realizzata in Cristo, e la manifestano in tutta la loro vita» (Concilio Vaticano II). Che tutti i fratelli accolgano il Signore e diventino in lui creature nuove: ecco il desiderio profondo di ogni prete, vissuto da noi giovani con la freschezza e lo slancio, a volte un po' sognatore, che ci caratterizza. Con alcuni dei gruppi giovanili della parrocchia abbiamo riflettuto insieme, e pregato con l'adorazione eucaristica, su cosa significhi essere in Cristo nuove creature. Il «sogno» è che l'incontro con Gesù arrivi a toccare tutti gli ambiti dell'esistenza: soprattutto oggi, quando riscontriamo la fatica di far coincidere l'ambito della fede con quello della coscienza personale e delle scelte di vita. Come vice parroco della comunità del Corpus Domini, questo è stato per me anche l'anno di inizio dei lavori per la costruzione della nuova chiesa. Questa coincidenza ha fatto percepire alla nostra comunità parrocchiale una specificità di questo anno del Congresso. Costruire una chiesa nuova

Continua la rassegna dei pareri dei preti giovani sul Ced. Don Malavolti: «L'inizio della costruzione è stata l'occasione per aggregare la comunità intorno a questa grande opera, e farla sentire un po' più "famiglia"»

significa per noi cogliere l'occasione per aggregare la comunità intorno a questa grande opera, e farla sentire un po' più «famiglia». Alcuni momenti «forti» hanno dato visibilità a questo desiderio: il 3 dicembre scorso l'apertura dell'anno liturgico con la rappresentazione sui discepoli di Emmaus, preparata dai ragazzi, a cui è stata invitata tutta la comunità; il 7 giugno la celebrazione vicariale del Corpus Domini, che per noi ha coinciso con la benedizione della prima pietra della nuova chiesa. Anche qui un «sogno»: che la Messa, celebrata nelle nostre chiese, vecchie o nuove, sia sempre più vissuta come una festa nella quale è bello ritrovarsi, sentendo che nell'Eucaristia Gesù fa di noi una sola famiglia, dove nessuno deve sentirsi solo. E infine, un ultimo «sogno», che credo di condividere con tutti i preti della mia età: che la celebrazione diocesana di questo Congresso ci faccia fare un salto in avanti nella realizzazione di quella «pastorale integrata» verso cui stiamo indirizzando i nostri sforzi. Il vivere questo grande evento tutti insieme ci ricordi che la vera Chiesa è la diocesi, nella quale il Vescovo celebra l'Eucarestia: a partire da questa unità sacramentale, può sgorgare per noi la forza di andare incontro ai diversi bisogni degli uomini del nostro territorio, che attendono di essere trasformati da Gesù in creature nuove. Tutto questo è un «sogno» destinato a rimanere tale? Oso sperare che non sia così. Tocca a noi volerlo e realizzarlo, sapendo che il Signore, da parte sua, ha già promesso che questo sogno diventerà realtà, per mezzo della sua potenza. È il desiderio stesso di Dio, quello di «ricapitolare in Cristo tutte le cose»



Il progetto della nuova chiesa del Corpus Domini

(Ef 1,10). Quel sole, posto in cima al simbolo del Congresso Eucaristico, per irradiare ogni realtà e ogni situazione del mondo, splenderà un giorno su tutte le cose: «...sarà un unico giorno...verso sera splenderà la luce...Il Signore sarà re di tutta la terra e ci sarà il Signore soltanto, e soltanto il suo nome» (Zc 14, 7.9).

* Vice parroco al Corpus Domini